

Rassegna del 27/11/2019

ANCE VENETO

27/11/2019	Corriere delle Alpi	3 Affari illeciti lievitati tra i silenzi - Gli affari illeciti aumentati tra silenzi e indifferenza	Jori Francesco	1
27/11/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	3 Affari illeciti lievitati tra i silenzi - Gli affari illeciti aumentati tra silenzi e indifferenza	Jori Francesco	2

SCENARIO

27/11/2019	Arena	12 Statale 12, «la variante è definitiva»	Bazzanella Chiara	3
27/11/2019	Arena	35 La sostenibilità è la chiave per rilanciare il comparto	...	4
27/11/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2 Venezia chiede Mose e tre miliardi - Mose finito e 3 miliardi in 10 anni	Bottazzo Francesco	5
27/11/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3 Esame sui conti e commissione sulla gestione - Verifiche sui conti e maggiore trasparenza Saggi per la gestione	Zorzi Alberto	8
27/11/2019	Corriere della Sera	3 Intervista a Erion Veliaj - «Errori del passato e caos normativo Gli azzardi edilizi si pagano tutti»	Berberi Leonard	10
27/11/2019	Corriere della Sera	37 Il piano per risanare le scuole, servono 200 miliardi in vent'anni	Fregonara Gianna	12
27/11/2019	Gazzettino	2 Si ai fondi per finire il Mose -Mose, il Comitato dà via libera ai fondi per ultimare i lavori	Vanzan Alda	13
27/11/2019	Gazzettino	5 Intervista a Antonio Rusconi - «Più maturi sui temi ambientali»	Bacchin Annamaria	15
27/11/2019	Gazzettino	5 Mose, solo per uno su 4 è un'opera fondamentale	Porcellato Natascia	16
27/11/2019	Gazzettino	3 Intervista a Paola De Micheli - De Micheli: «Ed entro Natale soluzione per le grandi navi» - «La manutenzione delle dighe definita da un tavolo tecnico»	Fullin Michele	18
27/11/2019	Gazzettino	6 Voragine di 10 metri spezza la strada in riva alla laguna	Babbo Giuseppe	20
27/11/2019	Gazzettino	2 Zaia e Brugnaro presentano il conto «Per dieci anni 150 milioni l'anno»	Al.Va.	22
27/11/2019	Gazzettino	1 L'Osservatorio - La grande incompiuta e lo scetticismo dei veneti	Diamanti Ilvo	24
27/11/2019	Gazzettino Padova	27 Lettera. E' Venezia la nuova Atlantide	Frascati Liliana	25
27/11/2019	Gazzettino Venezia	5 Il Comitato sblocca 265 milioni per i Comuni - I sindaci presentano il conto Salvaguardia, soldi sbloccati	Degan Diego - Munaro Nicola	26
27/11/2019	Gazzettino Venezia	5 Tresse e fanghi, nuovo rinvio in Commissione Salvaguardia E il Porto va verso lo sciopero	E.T.	28
27/11/2019	Gazzettino Venezia	2 Crolla la strada, è polemica - Voragine sulla strada Cedimento annunciato	Babbo Giuseppe	29
27/11/2019	Gazzettino Venezia	2 Il Provveditorato: «Competenza comunale, mancano soldi»	...	32
27/11/2019	Gazzettino Venezia	3 Pietro, eroe per caso: «Ho visto l'acqua scura e ho bloccato il traffico»	g.bab.	33
27/11/2019	Gazzettino Venezia	3 Sacchi di sabbia lungo il canale «Temevamo l'acqua nelle case»	G.Bab.	34
27/11/2019	Gazzettino Venezia	21 Gara per il "mezzo" Palasport	Infanti Teresa	35
27/11/2019	Gazzettino Venezia	4 Intervista a Carmine Damiano - Carmine Damiano: «Mose, basta con i commissari Deve decidere uno solo»	Brunetti Roberta	37
27/11/2019	Giornale di Vicenza	30 La Spv sposta le condotte Al via lavori da 3,5 milioni	Fadda Antonella	39
27/11/2019	Italia Oggi	35 Appalti con l'occhio al passato	Galli Giovanni	41
27/11/2019	Messaggero	17 Scuole insicure, in una su 5 i pericoli sono anche all'uscita	Loiacono Lorena	42
27/11/2019	Nuova Venezia	3 Immobiliarista in agitazione dopo incontro con Mangone	...	44
27/11/2019	Nuova Venezia	5 «La Cosmo estranea a fenomeni estorsivi Pronti a collaborare»	Ru.B	45
27/11/2019	Nuova Venezia	5 Il Gruppo Gregolin smentisce «Mai pagato un euro»	...	47
27/11/2019	Nuova Venezia	5 «Noi non c'entriamo con la Nuova Betonveneta citata nell'inchiesta»	...	48
27/11/2019	Nuova Venezia	20 Comitato, 60 milioni per Venezia - Dal Comitato 60 milioni per la città Da Roma l'impegno a ultimare il Mose	Vitucci Alberto	49
27/11/2019	Nuova Venezia	21 Paratoie, le prove dureranno due anni Servono 551 milioni	Vitucci Alberto	51
27/11/2019	Nuova Venezia	21 Coedmar, dal caro-sassi all'evasione fiscale (pagata)	De Rossi Roberta	53
27/11/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	2 Crolla il muro di omertà Scacco al clan - 'Ndrangheta: crolla il muro di omertà Travolto il clan Bolognino, 54 indagati	Ferro Erica	54
27/11/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	2 Doveva salvare il Treviso Calcio finisce nei guai per estorsione	Belloni Gianni	56
27/11/2019	Sole 24 Ore	12 Scuola, per sistemare 40mila edifici servono almeno 200 miliardi - Edilizia scolastica, per la sicurezza servono 200 miliardi di euro	Bruno Eugenio - Tucci Claudio	57
27/11/2019	Sole 24 Ore	20 Denaro&lettera - Astaldi: +8,69% Titolo bloccato a Piazza Affari per lo scatto a fine seduta	...	60
27/11/2019	Stampa	15 Fragili, pericolose e vecchie di mezzo secolo Bocciatura senza appello per le nostre scuole	Amabile Flavia	61

IL COMMENTO

JORI / APAG.3

AFFARI ILLECITI
LIEVITATI
TRA I SILENZI

Un'altra "acqua granda", non su Venezia ma stavolta sul Veneto intero: quella di mafia.

Gli affari illeciti aumentati tra silenzi e indifferenza

Un'altra "acqua granda", non su Venezia ma stavolta sul Veneto intero: quella di mafia. Gli sviluppi di ieri dell'operazione camaleonte, avviata nei mesi scorsi, e che coinvolgono cinque province su sette, non sono che l'ennesimo capitolo di un'ormai lunga storia: troppo lunga per giustificare distinguo, alibi di cartapesta, sottovalutazioni, scaricabarile.

Sono passati trent'anni da quando la commissione parlamentare antimafia, a conclusione di un lungo e meritorio lavoro, segnalò la forte penetrazione nella nostra regione di capitali provenienti dal maffare organizzato. Da allora, mafia 'ndrangheta e camorra hanno fatto a gara per aprire i loro sportelli criminali qui, come d'altra parte in due aree confinanti come la Lombardia e l'Emilia Romagna. Per una semplice fondamentale ragione: perché chi vive sull'illecito va dove ci sono i soldi. Tanti, facili e subito.

La seconda edizione del rapporto sul monitoraggio della presenza mafiosa nel territorio lombardo, presentato pochi mesi fa a Milano, denuncia in modo circostanziato come i tentacoli della piovra spazino dal cemento ai rifiuti, dal turismo alla sanità. Il processo a Reggio Emilia, il secondo più grande in Italia contro la mafia, ha documentato come e quanto la criminalità organizzata abbia saputo penetrare in ambiti che vanno dall'edilizia all'autotrasporto, dalla ristorazione a night e discoteche. Le inchieste che riguardano il Veneto confermano che qui sta accadendo lo stesso: sbarcate a suo tempo attraverso

so la droga, le organizzazioni mafiose operano ormai a tutto campo, attingendo a piene mani al benessere diffuso per ricavarne ingenti guadagni.

E tuttavia, il denaro è condizione necessaria ma non sufficiente per le infiltrazioni malavitose: occorrono due complicità, quella interessata di figure del territorio che fanno da grimaldello; e quella inconsapevole di una sorta di brodo di coltura che risponde al criterio del "se c'ero dormivo". È stato osservato che per la criminalità organizzata i colletti bianchi sono ormai importanti perfino più delle armi stesse: avvocati, commercialisti, notai, professionisti di varia natura, con la complicità di politici corrotti, diventano fondamentali per gestire il riciclo di denaro e per aggirare le normative. Ma all'inquinamento criminogeno concorrono anche dosi massicce di indifferenza o sottovalutazione da parte di una società che l'aggettivo "civile" cui tanto tiene, deve dimostrare di meritarselo. Certo, sono importanti azioni come il Patto della legalità sottoscritto nell'estate scorsa in Regione, o come la forte presa di posizione dell'Ance veneto, l'associazione dei costruttori edili. Ma non è solo con le firme e le parole che si combatte la mafia.

La mafia uccide, il silenzio pure, ci ricorda Peppino Impastato: che per non essersi rassegnato a tacere è stato ammazzato. Dimenticarlo sarebbe un crimine. —

BY NO ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FRANCESCO JORI



IL COMMENTO

JORI / APAG. 3

AFFARI ILLECITI
LIEVITATI
TRA I SILENZI

Un'altra "acqua grande", non su Venezia ma stavolta sul Veneto intero: quella di mafia. Gli sviluppi di ieri dell'operazione camaleonte, avviata nei mesi scorsi, e che coinvolgono cinque province su sette, non sono che l'ennesimo capitolo di un'ormai lunga storia: troppo lunga per giustificare distinguo, alibi di cartapesta, sottovalutazioni, scaricabarile.

Gli affari illeciti aumentati tra silenzi e indifferenza

Un'altra "acqua grande", non su Venezia ma stavolta sul Veneto intero: quella di mafia. Gli sviluppi di ieri dell'operazione camaleonte, avviata nei mesi scorsi, e che coinvolgono cinque province su sette, non sono che l'ennesimo capitolo di un'ormai lunga storia: troppo lunga per giustificare distinguo, alibi di cartapesta, sottovalutazioni, scaricabarile.

Sono passati trent'anni da quando la commissione parlamentare antimafia, a conclusione di un lungo e meritorio lavoro, segnalò la forte penetrazione nella nostra regione di capitali provenienti dal malaffare organizzato. Da allora, mafia 'ndrangheta e camorra hanno fatto a gara per aprire i loro sportelli criminali qui, come d'altra parte in due aree confinanti come la Lombardia e l'Emilia Romagna. Per una semplice fondamentale ragione: perché chi vive sull'illecito va dove ci sono i soldi. Tanti, facili e subito.

La seconda edizione del rapporto sul monitoraggio della presenza mafiosa nel territorio lombardo, presentato pochi mesi fa a Milano, denun-

cia in modo circostanziato come i tentacoli della piovra spazino dal cemento ai rifiuti, dal turismo alla sanità. Il processo a Reggio Emilia, il secondo più grande in Italia contro la mafia, ha documentato come e quanto la criminalità organizzata abbia saputo penetrare in ambiti che vanno dall'edilizia all'autotrasporto, dall'ristorazione a night e discoteche. Le inchieste che riguardano il Veneto confermano che qui sta accadendo lo stesso: sbarcate a suo tempo attraverso la droga, le organizzazioni mafiose operano ormai a tutto campo, attingendo a piene mani al benessere diffuso per ricavarne ingenti guadagni.

E tuttavia, il denaro è condizione necessaria ma non sufficiente per le infiltrazioni malavitose: occorrono due complicità, quella interessata di figure del territorio che fanno da grimaldello; e quella inconsapevole di una sorta di brodo di coltura che risponde al criterio del "se c'ero dormivo". È stato osservato che per la criminalità organizzata i colletti bianchi sono ormai importanti perfino più delle armi stesse: avvocati, commercialisti, notai, professionisti di varia

natura, con la complicità di politici corrotti, diventano fondamentali per gestire il riciclo di denaro e per aggirare le normative. Ma all'inquinamento criminogeno concorrono anche dosi massicce di indifferenza o sottovalutazione da parte di una società che l'aggettivo "civile" cui tanto tiene, deve dimostrare di meritarselo. Certo, sono importanti azioni come il Patto della legalità sottoscritto nell'estate scorsa in Regione, o come la forte presa di posizione dell'Ance veneto, l'associazione dei costruttori edili. Ma non è solo con le firme e le parole che si combatte la mafia.

La mafia uccide, il silenzio pure, ci ricorda Peppino Impastato: che per non essersi rassegnato a tacere è stato ammazzato. Dimenticarlo sarebbe un crimine. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FRANCESCO JORI



VIABILITÀ. Mario Liberatore dell'Anas del Veneto, all'assemblea a Ca'di David ha garantito che c'è unità d'intenti tra enti locali e nazionali sulla realizzazione dell'opera

Statale 12, «la variante è definitiva»

Il sindaco Sboarina: «Ora si può procedere anche al ribaltamento del casello di Verona sud»

De Berti assicura: «Pronti a vigilare sugli espropri»

Chiara Bazzanella

Scetticismo, desiderio di seguire passo passo l'iter per evitare sorprese, ma anche un'prima timida soddisfazione nel vedere che qualcosa sta iniziando a muoversi.

Sono questi gli umori manifestati lunedì sera nel teatro parrocchiale di Ca' di David dove la gente, grazie all'iniziativa del comitato del quartiere, si è radunata in massa per saperne di più sull'infinita odissea dal nome variante alla statale 12.

Mario Liberatore, capo compartimento dell'Anas per il Veneto si è subito esposto con parole di garanzia. «L'opera rappresenta una volontà comune della politica locale e nazionale, senza distinzioni di partito, e il finanziamento sarà senz'altro inserito nel prossimo contratto di programma», ha assicurato. «Durante l'iter si dovrà esprimere il ministero per la valutazione d'impatto ambientale e i cittadini avranno 30 giorni per le osservazioni. Poi si procederà con il progetto esecutivo e verrà predisposta la gara europea con il conseguente appalto dei lavori.

Nessuno può garantire date precise, proprio per l'enigma di espropri, procedure ambientali e altro, ma il progetto definitivo è avviato».

Dell'opera se ne parla da oltre vent'anni, e solo a giugno dello scorso anno si è finalmente dato il via libera a procedere nella stesura del progetto definitivo, seguendo l'ipotesi imposta dall'Anas perché si scioglia il nodo dell'Alpo tra Isola della Scala e Verona Sud. Una soluzione osteggiata inizialmente dai cittadini e pure dalla Coldiretti, per la ripercussione che potrebbe avere con gli squarci di determinate aree agricole, ma che alla fine sembra convincere l'assessore regionale alle infrastrutture Elisa De Berti, che la ritiene ora la strada effettivamente più idonea.

I timori restano tra i cittadini, scottati da quegli svincoli in via Vigasio, realizzati negli ultimi tre anni che, senza la realizzazione di una rotonda tra via Mezzacampagna e via Vigasio stessa, hanno congestionato persino ulteriormente la situazione viabilistica.

«Fino a giugno dell'anno scorso eravamo all'anno zero. Della variante si parlava da tempo ma non era ancora

mai stato fatto un passo concreto», è intervenuto il sindaco Federico Sboarina. «Ora finalmente è stato approvato il progetto preliminare e sta venendo ultimato quello definitivo. Questa ci ha consentito di procedere anche nella progettazione del ribaltamento del casello di Verona Sud».

Senza intoppi, bonifiche, eventuali ricorsi, modifiche imposte dal ministero dell'Ambiente che dovrà dire la sua sull'opera, l'inizio dei lavori potrebbe concretizzarsi nel 2022. Garantisce Sboarina: «Terremo di certo aggiornata la gente su eventuali intoppi e imprevisti».

La De Berti, del resto, è la prima a invitare comitato e cittadini a non abbassare la guardia sull'opera di 145 milioni di euro che scorrerà lungo 13 chilometri della nostra provincia. «Si tratta di un'infrastruttura imponente da finanziare, su cui ho chiesto la massima sensibilità circa gli espropri dei privati», ha dichiarato. «La battaglia non finisce. Pretendo che l'Anas, non appena il progetto sarà pronto, assicuri lo stanziamento dei fondi nell'aggiornamento di contratto del programma. La sollecitazione a Roma non va interrotta». ●



Filiera Casa

La sostenibilità è la chiave per rilanciare il comparto

Costruire un nuovo orizzonte green e sostenibile significa tutelare e salvaguardare i territori, ma anche dare vita a nuove opportunità di business. Lo sa bene il settore edilizia, uno tra i più colpiti dalla crisi, ma che con la ricetta di CNA punta a un rilancio stabile e duraturo. La parola d'ordine è incentivi: le opportunità per smuovere gli investimenti ci sono, ma servono formazione e informazione in particolare rivolte a privati cittadini, amministratori di condominio, professionisti e aziende del comparto. Perché se da un lato le misure per favorire riqualificazione ambientale ed edilizia verde sono diverse, dall'altro rimangono spesso ai più sconosciute o non trovano la giusta promozione e diffusione. Dal 2018 CNA ha quindi avviato una serie di progetti locali, con l'obiettivo di costruire una rete virtuosa tra partner territoriali: istituzioni, ordini professionali, imprese, cittadini, associazioni.

«"Condomini efficienti" è il nome del progetto con cui CNA sta concretizzando la propria azione in questa direzione - spiega Bruno Capobianco, portavoce Edilizia CNA Veneto Ovest -, promuovendo il tema della rigenerazione del patrimonio immobiliare e presentando i vantaggi per chi investe in efficienza, sostenibilità, riqualificazione, ristrutturazione».

Le agevolazioni significano importanti vantaggi non solo per i cittadini che ne possono beneficiare, ma soprattutto per le imprese che operano nella filiera delle costruzioni, traducendosi in strumenti e occasioni per lo sviluppo di nuovi business in ottica green e innovativa.



Un cantiere edile



Dopo l'acqua grande Comune e Regione battono cassa a Roma: vorrebbero garanzie per un impegno decennale

Venezia chiede Mose e tre miliardi

Il governo stanziava 100 milioni più 325 per finire le dighe: «Per l'opera non avrete altri soldi»

Venezia e il Veneto sono arrivati a Roma per il Comitato con un pacchetto di richieste importanti. Garanzie su tempi e soldi per finire al più presto il Mose e garanzie di un piano speciale,

ovvero una legge, che porti tre miliardi in 10 anni. Per ora il governo ha stanziato 100 milioni più 325 per finire le dighe: «E per quest'opera non ci sarà un euro in più».

a pagina 2 **Bottazzo**

Mose finito e 3 miliardi in 10 anni

Le richieste di Zaia e Brugnaro, la risposta del governo: 100 milioni subito e 325 per finire le dighe: «Ma per quest'opera non ci sarà un euro in più»

ROMA Richieste tante, quasi tre miliardi di euro. Promesse un po' meno, anche se il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha voluto sottolineare «siamo in dirittura finale nel risolvere problemi che si trascinano da tempo». Di sicuro ci sono i 325 milioni di euro che servono per completare il Mose entro il 31 dicembre 2021. «Ma non ci sarà un euro in più», sottolinea il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli. Poi ci sono altri 60 milioni per la Legge speciale per Venezia del prossimo anno (che si sommano a 40 già previsti) e 119 milioni per completare il marginamento di Porto Marghera (ne mancano quasi altrettanti) la muraglia sotterranea che impedisce lo sversamento degli inquinanti in laguna.

Il Comitato per Venezia sta tutto qui. «E' andata bene — dice comunque il sindaco Luigi Brugnaro — abbiamo riportato l'attenzione su Venezia e sono stati ripartiti i fondi di Legge speciale che ora i Comuni della gronda possono avere in cassa». Difficile avere di più a due anni dall'ultimo Comitato (si parlò solo di grandi navi) e a 15 giorni dall'Acqua grande che ha riproposto al mondo con le immagini della Basilica di San Marco invasa dalla marea e i vapori sopra le fondamenta, la fragilità della città. Una prima risposta c'era già stata con i 20 milioni per l'emergenza e le nomine del commissario straordinario (il sindaco) e del Mose (Elisabetta Spitz).

Proprio la marea record ha riproposto il tema della difesa della città, oltre il Mose. «Ci vogliamo assumere tutte le responsabilità, anche se le criticità si sono accumulate negli anni», precisa il premier Conte. Il Comitato di ieri ha voluto essere un punto di partenza per riorganizzare la salvaguardia. «La presenza di un presidente del Consiglio è già garanzia», dice Brugnaro alla fine, constatando che l'ultimo premier fu Prodi nel 2006. Conte ha dato a tutti i «compiti per casa», perché prima di Natale ci sarà un secondo Comitato. Saranno istituite due commissioni (i cui componenti sono nominati dal presidente) che avranno il compito di trovare soluzioni per i nodi futuri: la governance del Mose e i finanziamenti di Legge speciale. E sarà istituito un tavolo tecnico di informazione presieduto dal prefetto per rispondere alla richiesta di «trasparenza» sui lavori alle bocche di porto e sul funzionamento che Brugnaro chiede da tempo.

E' sui fondi però che emergono già le prime fratture tra governo ed enti locali, considerando che Regione e Comune di Venezia hanno chiesto un miliardo e mezzo ciascuno per i prossimi dieci anni. Palazzo Balbi per gli articoli di legge speciale che riguarda gli interventi sul bacino sciolante. «Servono opere di depurazione delle acque, il monitoraggio dei nuovi inquinanti come i Pfas, attività

che competono alla Regione in un contesto di patrimonio dell'umanità — dice il governatore Luca Zaia — sia chiaro qui non promettono mai niente, ma ho fatto mettere a verbale le richieste». Ca' Farsetti li chiese sul capitolo della manutenzione di Venezia: opere idrauliche, l'innalzamento delle rive, impianto antincendio. Il Mose funzionerà con maree superiori ai 110 cm, ma anche sotto questa soglia ampie zone della città sono sommerse, per prima piazza San Marco. «Non possiamo dare finanziamenti ad articoli di legge — ribatte il ministro alle Infrastrutture — Bisogna tornare ad essere efficaci ed efficienti, per questo vanno prima identificate le finalità della Legge speciale, e solo a quel punto finanziemo gli interventi identificati, ben sapendo che il nostro compito è di intervenire sulla questione idraulica e sulla protezione del patrimonio storico di Venezia». Comune e Regione di fatto chiedono — attualizzati — i soldi che i due enti ricevevano vent'anni fa, quando la Legge speciale dava solo a Ca' Farsetti una media di 143 milioni all'anno contro



i 16-18 di oggi.

Intanto arriveranno 119 milioni per mettere in sicurezza Porto Marghera e la laguna dallo sversamento di inquinanti, per i quali l'Autorità portuale ha presentato un documento tecnico. Sono stati stimati quasi 250 milioni necessari, il Comitato ne ha stanziati 72 (già previsti) per i quali sarà presto fatto un accordo di Programma tra Regione e Porto, più altri 47 (di cui 10 già nelle casse di Palazzo Balbi). «Anche le risorse

per le bonifiche stanno arrivando», dice il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. «Ma vanno trovate soluzioni per l'accessibilità del porto quando funzionerà il Mose», ha sottolineato il presidente dell'Autorità Pino Musolino parlando della necessità di realizzare, e finanziare, un sistema di gestione delle navi che trasformi lo scalo in un «aeroporto» con slot di accesso (a dighe alzate).

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il Comitato interministeriale nasce negli anni Ottanta per sostenere le peculiarità di Venezia. Ne fanno parte quattro ministeri oltre al sindaco di Venezia, il governatore del Veneto, il Consorzio e il Provveditorato (ex Magistrato alle acque)

● Non si riuniva da due anni e progressivamente i finanziamenti per il capoluogo della Legge speciale sono diminuiti

● Ieri si è parlato soprattutto di tempi, modi e risorse per finire il Mose ma anche di un più generale ri-finanziamento della legge speciale

● Il Comitato verrà nuovamente convocato prima di Natale per affrontare un altro problema, quello delle grandi navi





A Palazzo Chigi

In alto, la riunione del Comitato. A sinistra, in alto Zaia e Brugnaro col ministro dell'Ambiente Costa; sotto Zaia col premier Conte

DENTRO LA GRANDE OPERA

Esame sui conti
e commissione
sulla gestione

«Non sono membri del Comitato e dunque non sono stati invitati». Così il premier Conte ha risposto a chi chiedeva i motivi dell'assenza dei commissari del Consorzio Venezia Nuova ieri a Palazzo Chigi. E pensa ad un tavolo di controllo con gli enti locali. Aperta anche una verifica sui conti dell'opera

a pagina 2 **Zorzi**

Verifiche sui conti e maggiore trasparenza Saggi per la gestione

Commissari assenti e «sconfessati». De Micheli: anticipare la scadenza del 2021. Protesta in piazza

VENEZIA Intorno al tavolo non c'erano e nemmeno nella seconda fila dei tecnici e degli assistenti dei «titolari». «Non sono membri del Comitato e dunque non sono stati invitati per questo», ha tagliato corto il premier Giuseppe Conte a chi glielo ha fatto notare. Anche se allora, a essere fiscali, non lo sarebbero nemmeno il Porto, che era invece presente con il presidente Pino Musolino, e tanto meno Elisabetta Spitz, commissario *in pectore* del Mose, ma non ancora nominata ufficialmente con il decreto di Palazzo Chigi. L'assenza dei commissari del Consorzio Venezia Nuova, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, alla riunione di ieri non è passata inosservata. Anche perché dai provvedimenti decisi e dalle frasi pronunciate traspare una certa «sconfessione» (se non ostilità) verso di loro.

In primis quando il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli ribadisce – ma lo aveva detto più volte anche nella riunione a porte chiuse – che per le dighe non ci saranno altri soldi rispetto ai 5 miliardi e 493 milioni del famoso «prezzo chiuso». «Nella legge di bilancio prevediamo un finanziamento per 325 mi-

lioni e così arriviamo al tetto del costo del Mose», ha detto il ministro, citando una cifra probabilmente riferita alla liquidità mancante. «Sono arrivate voci di cifre che incrementerebbero il prezzo delle opere: non siamo disposti – ha poi proseguito – Il commissario Spitz farà una *due diligence* sui conti e sul funzionamento del Mose». Il compito del nuovo commissario previsto dal decreto «sblocca cantieri» sarà proprio quello di velocizzare i lavori, ma non si può dimenticare che da fine 2014 la gestione è affidata ai commissari nominati dalla Prefettura di Roma d'accordo con l'Anac dopo lo scandalo tangenti. E di recente, peraltro, è stato nominato il terzo commissario, l'avvocato dello Stato Vincenzo Nunziata.

Sui tempi De Micheli ha ribadito che dal Cvn è arrivato un cronoprogramma che conferma la consegna dell'opera per il 31 dicembre 2021, ma che lascia aperto lo spazio a chiusure anticipate del sistema, come peraltro concordato in un recente incontro con il provveditore alle opere pubbliche reggente Cinzia Zincone. Ma ha comunque ribadito la necessità di accelerare. «Il presidente

del Consiglio, io come ministro e l'architetto Spitz faremo il possibile per anticipare questa scadenza, questo è il mandato che abbiamo dato – ha concluso De Micheli – L'autunno è una stagione critica per Venezia». E il sottinteso è lavorare perché già nel 2020 possa essere possibile chiudere le dighe in caso di maree disastrose come quelle di queste settimane.

Il Comitato ha poi stabilito la creazione di un tavolo coordinato dal prefetto di Venezia Vittorio Zappalorto per informare gli enti locali sullo stato dell'arte dell'opera, come aveva chiesto il sindaco Luigi Brugnarò. «Nel corso del tempo sono state definite varie competenze e c'è stato il rischio di una slabbratura, per cui serve il massimo coordinamento anche informativo», ha sottolineato Conte.

Ipotesi che ha soddisfatto



anche il governatore Luca Zaia: «Questo è un cantiere dello Stato, ma poi la fase della gestione deve coinvolgere tutti», ha detto. E proprio qui c'è un altro dei punti chiave emerso dal Comitato, dove per la prima volta si è fatto un passo concreto verso la definizione della gestione delle dighe. «Chi fa che cosa e con che risorse», come ha riassunto De Micheli, annunciando la creazione di una commissione di esperti nominati dal premier per lavorare a una legge sul «sistema decisionale». «Su questo argomento non abbia alcuna eredità dal passato - ha precisato - Apriremo una fase di ascolto, a cui seguiranno le decisioni».

Nel frattempo fuori da Palazzo Chigi una quarantina di No Mose protestavano e hanno consegnato un documento alla segreteria del premier.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte
Tavolo
informativo
sull'opera
guidato dal
prefetto,
serve più
coordinamento
tra
gli enti

**Paratoie**

Il sistema di difesa dalle acque alte è composto da 78 paratoie mobili su tre bocche di porto, a Malamocco, Lido e Chioggia

«Errori del passato e caos normativo Gli azzardi edilizi si pagano tutti»

Il sindaco di Tirana: 500 case distrutte

L'intervista

di **Leonard Berberi**

«È una tragedia collettiva e la stiamo affrontando al meglio, grazie anche all'aiuto internazionale. Ma deve servirci come lezione: abbiamo passato gli anni Novanta a costruire senza alcuna autorizzazione ovunque, in montagna, in città e al mare: oggi ne paghiamo le conseguenze».

Erion Veliaj, sindaco 39enne della capitale Tirana — da molti indicato come il successore di Edi Rama nel ruolo di primo ministro dell'Albania — risponde al cellulare in serata nell'unico momento della giornata che può dedicare al figlio piccolo. «Siamo tutti svegli dal momento del terremoto e non ci siamo mai fermati», dice.

Cosa avete fatto dopo la scossa nel cuore della notte?

«Devo dire che ci ho messo qualche secondo a realizzare cos'era appena successo: molti oggetti in casa si sono rotti, ma ho badato prima a comportarmi come padre e marito portando in salvo la mia fami-

glia, poi come sindaco convocando tutte le autorità locali per iniziare a dare una mano a chi aveva bisogno».

La capitale è danneggiata?

«Non abbiamo avuto vittime, per fortuna, ma circa 500 case risultano distrutte o inagibili. Finita la ricognizione in città ci siamo spostati nelle zone di periferia, quindi abbiamo inviato il nostro personale nelle aree maggiormente colpite dell'Albania, cioè attorno a Durazzo».

Quanti sfollati contate?

«Abbiamo aperto i centri di ritrovo — dotati di letti e riscaldamento — a circa 200 persone: si tratta in particolare di connazionali spaventati o anziani che hanno i figli emigrati in Italia e che non sono ancora rientrati in Albania. La notte qui fa particolarmente freddo. È più difficile convincere gli abitanti delle campagne a spostarsi in città perché molti sono allevatori e devono badare anche al bestiame, così abbiamo inviato più di 300 tende».

Le immagini dai droni mostrano dei crolli «selettivi»...

«Non poteva essere altrimenti: hanno ceduto le abitazioni costruite durante il comunismo, tirate su da persone che non avevano competenze ma alle quali la dittatura dava il materiale edile a poco

prezzo. Sono crollati anche palazzi progettati ufficialmente su uno o due piani ai quali ne sono stati aggiunti altri senza alcun permesso tra il 1990 e il 1997 quando in Albania c'era il caos normativo e ognuno faceva quello che voleva».

Colpiscono le immagini di un hotel che si è accartocciato mentre intorno gli altri palazzi hanno avuto danni esigui.

«Ma lo sa che l'edificio aveva ben tre piani abusivi? Non a caso i grattacieli di Tirana non hanno avuto alcun danno perché costruiti secondo le norme».

Cosa farete nelle prossime ore?

«Innanzitutto dobbiamo cercare di salvare il maggior numero possibile di persone

intrappolate sotto le macerie. Poi toccherà ripulire e ricostruire, senza perdere tempo».

E magari occorrerà anche un esame di coscienza sull'abusivismo edilizio?

«Senz'altro. È una cosa che, incredibile ma vero, il primo ministro Rama aveva chiesto il giorno prima del sisma con un'attenzione particolare sulle aree lungo la fascia costiera dove si è costruito senza alcun freno. Dobbiamo imparare da questa tragedia che l'azzardo edilizio si paga prima o poi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al vertice
Erion Veliaj, 39
anni, è sindaco
di Tirana

Ho badato
prima a
comportar-
mi come
padre,
e marito

portando in
salvo la mia
famiglia,
poi come
sindaco
convocando
tutte le
autorità
per iniziare
a dare una
mano a chi
ne aveva
bisogno
E, finita la
ricognizione
in città,
ci siamo
spostati
nelle
periferie



Soccorsi A Thumane, dall'alto: una palazzina crollata;
una famiglia sfollata; un uomo estratto vivo dalle
macerie, come altri 42 in tutto il Paese

Il piano per risanare le scuole, servono 200 miliardi in vent'anni

Il rapporto della Fondazione Agnelli sull'edilizia degli istituti: così si potrà migliorare la qualità dell'educazione

Un piano di investimento ventennale da 200 miliardi per «ricostruire» le scuole italiane: un patrimonio di 150 milioni di metri quadrati, generalmente vecchiotto — l'età media dei 40 mila edifici è di 52 anni ma due terzi sono stati costruiti tra la fine del 1800 e il 1970 — e malconcio. Non si tratta solo di mettere in sicurezza solai, cantine, controsoffitti e caldaie perché a scuola si possa andare senza rischi: si tratta di rendere le scuole ecosostenibili, con risparmi sulla gestione ordinaria anche del 40 per cento e soprattutto di renderle abitabili dagli studenti di oggi, cioè adatte ad una didattica che non sia solo quella della cattedra sul predellino come si usava quando le scuole sono state costruite.

È la proposta che la Fondazione Agnelli, che ha appena finito di ristrutturare dalle fondamenta due scuole (pubbliche) di Torino insieme alla Fondazione San Paolo, lancia nel «Rapporto sull'edilizia scolastica» pubblicato da Laterza: incrociando i dati dell'indagine conoscitiva del Parlamento e dell'anagrafe scolastica, il rapporto propone la storia delle scuole italiane dai tempi dell'Unità a quelli del boom per finire con una serie pratica di esempi di scuole nuove e innovative già realizzate qua e là in Italia e in Europa. «Nei prossimi anni si dovrà comunque mettere mano alle strutture scolastiche —

spiega il direttore della Fondazione Andrea Gavosto — per problemi strutturali o di sicurezza. Non bisogna dimenticare che le scuole vanno rese adatte alla nuova didattica, perché questa è la vera sfida per un'educazione di qualità. Non è una questione di estetica ma un investimento sul futuro dei ragazzi e del nostro Paese: è provato dalle indagini internazionali che ambienti di apprendimento moderni e adeguati migliorino i risultati e contribuiscano alla diminuzione della dispersione e del gap tra gli studenti».

Costruire da zero nuove scuole può risultare velleitario visto anche che secondo le stime dell'Istat nei prossimi dieci anni avremo un milione di studenti in meno e perderemo ben 43.000 classi. Ecco perché, secondo il rapporto è meglio concentrarsi sulla manutenzione straordinaria e sulla riconversione delle strutture già operative: delle 39.079 scuole che con ventennale ritardo sono state censite dall'anagrafe scolastica presso il Miur più di tremila hanno problemi strutturali dichiarati: «Ma ora è importante programmare un piano di lunga durata, anche se può apparire oneroso, perché altrimenti gli interventi restano sporadici e le priorità cambiano a seconda del governo o della congiuntura», conclude Gavosto.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimonio

- Il patrimonio scolastico è di 150 milioni di metri quadrati ed è stato costruito in gran parte prima degli anni 70
- Per una riqualificazione che renda le scuole innovative servirebbero 1.350 euro al metroquadrato



La scuola Enrico Fermi inaugurata lo scorso 12 settembre rinnovata in poco più di un anno di lavori



Sì ai fondi per finire il Mose

► Via libera al Comitato agli ultimi 325 milioni
Il governo si impegna a coinvolgere gli enti locali

► Fine confermata nel 2021. Zaia e Brugnaro:
«Nuova legge speciale e 3 miliardi in 10 anni»

Ci sono i soldi. Per completare il Mose (325 milioni), per la difesa idraulica di tutti i Comuni della gronda lagunare, anche per le bonifiche di Porto Marghera. C'è una data: le dighe dovranno essere concluse per il 31 dicembre 2021 e, se va bene, potrebbero anche essere alzate prima del previsto. Ma su tutto, conti e lavori, ci sarà una "due diligence". E ci sono i "tavoli", come li ha chiamati il premier Giuseppe Conte, mentre la sua ministra alle Infrastrutture Paola De Micheli ha parlato di "commissioni". Dettagli, a contare è la sostanza e

dunque sarà il tempo a stabilire se questi gruppi di lavoro produrranno gli effetti voluti quanto a governance del Mose e ridefinizione della Legge speciale per Venezia, senza contare il terzo "tavolo" che sarà coordinato dal prefetto del capoluogo lagunare per tenere tutti informati, così che nessuno possa più dire: noi non sapevamo. Questo il risultato del Comitato convocato ieri a Roma. Il governatore Zaia e il sindaco Brugnaro: «Nuova legge speciale e 3 miliardi in 10 anni».

Vanzan alle pagine 2 e 3

La salvaguardia della laguna

Mose, il Comitato dà via libera ai fondi per ultimare i lavori

► La riunione (dopo 2 anni) presieduta da Conte: «Tutti coinvolti nel confronto»

► Dighe in funzione entro dicembre 2021
Finanziate bonifiche e sicurezza idraulica

IL VERTICE

dal nostro inviato
ROMA Ci sono i soldi. Per completare il Mose, per la difesa idraulica di tutti i Comuni della gronda lagunare, anche per le bonifiche di Porto Marghera. C'è una data: le dighe dovranno essere concluse per il 31 dicembre 2021 e, se va bene, potrebbero anche essere alzate prima del previsto. Ma su tutto, conti e lavori, ci sarà una "due diligence". E ci sono i "tavoli", come li ha chiamati il premier Giuseppe Conte, men-

tre la sua ministra alle Infrastrutture Paola De Micheli ha parlato di "commissioni". Dettagli, a contare è la sostanza e dunque sarà il tempo a stabilire se questi gruppi di lavoro produrranno gli effetti voluti quanto a governance del Mose e ridefinizione della Legge speciale per Venezia, senza contare il terzo "tavolo" che sarà coordinato dal prefetto del capoluogo lagunare per tenere tutti informati, così che nessuno possa più dire: noi non sapevamo. Il Comitato del 26 novembre 2019 è in que-

sta sintesi, anche se la prima notizia è proprio il fatto che questo organismo interministeriale sia stato convocato e che a presiederlo sia stato il premier. Non



succedeva dai tempi di Prodi. Senza contare che l'ultimo Comitato, prima della parentesi "giallo-verde", risale a due anni fa. Certo, ieri ci sono state tante e varie richieste. E non tutte saranno accolte. I tre miliardi in dieci anni chiesti dal Comune di Venezia e dalla Regione Veneto, un miliardo e mezzo a testa, paiono destinati a restare nel libro dei sogni.

CHI C'ERA

Certo, c'è voluta la seconda acqua più alta di sempre dal 1923, 187 centimetri registrati il 12 novembre, appena una spanna sotto i 194 del 1966. C'è voluta la devastazione di Pellestrina, la cripta di San Marco trasformata in piscina, un morto, botteghe e case compromesse da una marea che non dà ancora tregua. Come ieri alle 17 quando i cellulari di tanti partecipanti al Comitato hanno ricevuto l'aggiornamento del Centro Maree del Comune: per stamattina tra i 115 e i 120 centimetri.

Affollatissima la Sala Verde di Palazzo Chigi. C'erano il premier Giuseppe Conte, il ministro ai Trasporti e alle Infrastrutture Paola De Micheli, il ministro all'Ambiente Sergio Costa, il ministro ai Beni culturali Dario Franceschini, il sottosegretario all'Economia e Finanze Pier Paolo Baretta, il sottosegretario all'Editoria Andrea Martel-

la, il governatore del Veneto Luca Zaia con l'assessore Roberto Marcato, il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro con l'assessore Michele Zuin. E poi i sindaci della gronda, Marco Dori di Mira, Roberta Nesto di Cavallino-Treporti, Alessandro Ferro di Chioggia, Otello Bergamo per Jesolo. È il presidente del Porto Pino Musolino, il Provveditore alle Opere pubbliche Cinzia Zincone che materialmente ha convocato il Comitato interministeriale e Elisabetta Spitz, la "super" commissaria che, benché non ancora insediata, dovrà portare a compimento e far funzionare quelli che al momento sono 5 miliardi di ferro, cemento e alta tecnologia sott'acqua.

I COMMENTI

Il premier si è detto soddisfatto: «Abbiamo stanziato vari finanziamenti, ma soprattutto è nato un confronto con tutte le autorità coinvolte. Iniziamo ad avere una dirittura finale di problemi che si trascinano da tempo, tante criticità che si sono accumulate. Ci aggiorneremo prima di Natale per un altro Comitato, ma ci siamo dati i compiti per casa». Il primo compito è una «riflessione sul sistema lagunare, sul Mose, sul suo funzionamento e manutenzione»: e questo sarà il primo tavolo tec-

nico. Secondo tavolo: «Riordinare la legge speciale». Un terzo tavolo sarà per il coinvolgimento informativo.

Capitolo soldi: per completare il Mose il Governo assicura i 325 milioni, che dovranno però essere stanziati in Legge di Bilancio, che si sommano ai 5,493 miliardi già spesi. Il Governo garantisce anche 60 milioni aggiuntivi per gli interventi di natura idraulica, fondi che comunque dovranno passare per il Parlamento e che porteranno a 100 milioni la dotazione finale per il 2020. Ci sono anche soldi per la bonifica di Porto Marghera: i 72 milioni per il sito Sin di Porto Marghera già promessi dall'ex governo Renzi, «soldi già in cassa», ha specificato il ministro Costa, più altri 47 milioni per i marginamenti e le bonifiche, di cui 10 nelle disponibilità della Regione e 37 del ministero dell'Ambiente.

Se ne tornano a casa felici i sindaci della gronda: «Un risultato ostico - hanno detto Dori e Bergamo - E' la prima volta che ci vengono ripartiti i fondi, 583.333 euro per il 2018 e 1.166.000 per il 2019». E i 3 miliardi chiesti da Comune e Regione? Appunto, una richiesta.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni

- 1** Stanziati i fondi per ultimare i lavori del Mose alle bocche di porto della laguna. E l'obiettivo è quello di anticipare i tempi previsti per il taglio del nastro: fine 2021
- 2** Deliberati fondi aggiuntivi per sicurezza idraulica di Venezia
- 3** Stanziamenti per continuare gli interventi di bonifica delle aree industriali dismesse di Porto Marghera

In numeri



2

anni di lavori per portare a termine i cantieri del Mose

325

i milioni destinati all'intervento alle bocche di porto, che dovranno essere inseriti nella legge di bilancio

5,5

i miliardi di euro già spesi dallo Stato per il Mose

60

i milioni per gli interventi di salvaguardia idraulica di Venezia

119

i milioni di euro destinati alla bonifica dell'area industrial

3

i miliardi (in 10 anni) chiesti da Comune di Venezia e Regione Veneto

L'intervista

«Più maturi sui temi ambientali»

«I media hanno avuto un ruolo fondamentale nella diffusione delle informazioni relative all'emergenza maltempo che ha recentemente coinvolto Venezia e il Veneto. E questo è, senza alcun dubbio, un dato positivo. Perché racconta un processo di sensibilizzazione rispetto al "malessere" ambientale del nostro territorio e del nostro pianeta». È il primo commento di Antonio Rusconi, ingegnere idraulico - già segretario generale dell'Autorità di Bacino Alto Adriatico - ora componente della Commissione di Salvaguardia di Venezia.

Un sistema mediatico virtuoso.

«Vero, ma la conoscenza delle fragilità ambientali è anche conseguenza di direttive comunitarie - recepite dal nostro Paese - che da tempo impongono un processo sempre più partecipativo nella discussione dei progetti e favoriscono, dunque, i dibattiti pubblici».

La crescente consapevolezza conduce alla solidarietà.

«Proprio così. Negli ultimi anni la solidarietà, come testimonia il sondaggio, ha visto un percorso di maturazione; ed è opportuno e giusto che sia così. Insomma, il problema della salute del territorio ha conquistato finalmente l'opinione pubblica».

Il Mose fa discutere. E, pare, vinca un latente scetticismo.

«Del resto, si tratta di un'opera, ancora incompiuta, costata 5,5 miliardi di euro; un sistema che richiederà 100 milioni di euro all'anno per la sua manutenzione. Un progetto colossale che, tra l'altro, potrebbe non essere neppure totalmente risolutivo per Venezia. Difficile, comunque, tornare indietro. Siamo in un vicolo cieco e la scelta, purtroppo, è obbligata».

Annamaria Bacchin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Divisi sulle dighe mobili: per il 25% inutili, per il 43% servono ma non sono risolutive
E i veneti giudicano adeguato il racconto dell'emergenza maltempo su tv e giornali

Mose, solo per uno su 4 è un'opera fondamentale

IL SONDAGGIO

“Duri ai banchi” è l'espressione più in uso in Veneto nelle ultime settimane. Aggrapparsi, tenere duro, di fronte alla morsa dell'acqua alta e del maltempo. Oggi, l'Osservatorio sul Nordest, curato da Demos per Il Gazzettino, si concentra sulla percezione dell'attenzione mediatica e della solidarietà che i veneti hanno avuto in queste settimane. E che ha rinvigorito il confronto sul Mose: opera che continua a dividere l'opinione pubblica, tanto che solo il 24% dei veneti la considera fondamentale mentre un percentuale poco più alta la ritiene inutile.

I MEDIA

Lo spazio che televisioni, quotidiani e radio locali hanno dedicato agli effetti del maltempo è stato giudicato adeguato dall'87% dei veneti. Il confronto, in questo caso, è con il 2010, l'anno dell'alluvione nelle province centrali della Regione: 130 comuni toccati, 500.000 persone coinvolte e due vittime a Vicenza, città che aveva

visto il 20% del centro invaso dall'acqua. Quasi 10 anni fa, l'apprezzamento per i media locali era stato ugualmente positivo (84%). Giornali, telegiornali e radio nazionali, invece, erano apparsi molto meno attenti: nel 2010, solo il 44% aveva valutato come adeguato lo spazio dedicato a quanto era accaduto tra fine ottobre e i primi di novembre, mentre oggi il giudizio appare decisamente più positivo (88%).

Subito dopo aver comunicato una prima stima dei danni, il governatore Zaia ha annunciato querele contro chi, sui social, aveva pubblicato messaggi offensivi contro i veneti. Ma, al di là delle polemiche, quanta solidarietà hanno avvertito i veneti? Decisamente più che nel 2010. Nove anni fa, era il 38% a dichiarare di aver sentito molta o abbastanza vicinanza da parte degli italiani, mentre in questa circostanza la percentuale sale al 67%.

LA SALVAGUARDIA

Dall'eccezionale alta marea che il 12 novembre scorso ha sommerso oltre il 70% del centro di

Venezia, uno dei temi più dibattuti riguarda il Mose, il sistema di dighe mobili in laguna. L'opera, iniziata nel 2003, già costata oltre 5 miliardi di euro e che dovrebbe entrare in funzione nel 2021, sarà davvero utile? I veneti appaiono divisi. Il 24% pensa che il Mose sia fondamentale per la sopravvivenza di Venezia, il 43% ritiene che farà qualcosa, ma senza risolvere il problema, e il 25% lo giudica completamente inutile. L'orientamento politico sembra influenzare il giudizio sul Mose e ogni settore mostra una posizione peculiare. Tra gli elettori del M5s (42%) o chi guarda ai partiti minori (32%) tende a crescere la componente che giudica l'opera inutile. La metà di chi voterebbe per il Pd, invece, giudica la sua realizzazione non risolutiva. Chi guarda al partito di Renzi, poi, si divide tra quanti pensano sarà utile (62%) e coloro (38%) che la ritengono fondamentale per la sopravvivenza della laguna, opinione presente in misura maggiore anche tra chi voterebbe per FdI (30%) o Lega (31%).

Natascia Porcellato

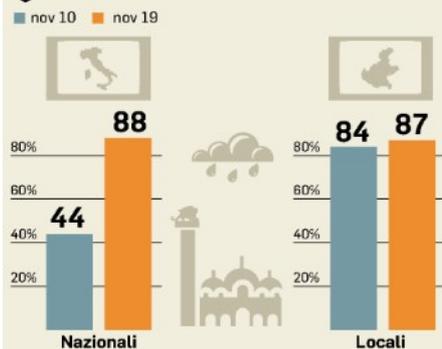
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MEDIA E IL MALTEMPO IN VENETO

A suo avviso, quanto è stato adeguato lo spazio concesso al maltempo a Venezia e in Veneto da giornali, telegiornali, televisioni, radio [...]?

(valori percentuali di quanti rispondono molto o abbastanza al lordo dei non rispondenti - serie storica VENETO)

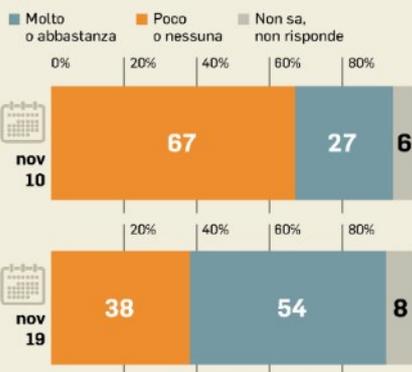


Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Novembre 2019 (Base Veneto: 605 casi)

LA SOLIDARIETÀ SENTITA DAI VENETI

Quanta solidarietà ha avvertito da parte degli italiani verso Venezia e il Veneto?

(Valori percentuali - serie storica VENETO)



IL GIUDIZIO SUL MOSE

Pensi ora al MOSE, il sistema di dighe mobili che sono in costruzione e che dovrebbero proteggere la laguna in caso di alta marea. Secondo lei, questa opera...?

(Valori percentuali in base agli orientamenti politici - VENETO)



certimem

L'intervista

De Micheli: «Ed entro Natale soluzione per le grandi navi»



«Il prossimo Comitato, che sarà convocato prima di Natale, prenderà una decisione sul tema delle grandi navi. Nel frattempo credo necessario un confronto ampio». Così il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli.

Fullin a pagina 3

L'intervista **Paola De Micheli**

«La manutenzione delle dighe definita da un tavolo tecnico»

► Il ministro delle Infrastrutture: «Troveremo le risorse in tempo»
► «Verranno stabiliti il sistema di gestione dell'opera e i poteri»

PER LE GRANDI NAVI DOBBIAMO DARE SUBITO UNA RISPOSTA: SOLUZIONI CONCRETE MAGARI CON QUALCHE AMBIZIONE IN MENO

INTERVENIRE CON UN'IDEA GLOBALE: VENEZIA NON È SOLO UN PATRIMONIO DELL'ITALIA MA DEL MONDO INTERO

Ha risposto su fondi del Mose e su Grandi navi, ma sulle questioni spinose dei rapporti tra Consorzio Venezia Nuova e Provveditorato alle opere pubbliche o sul ruolo del nuovo super commissario Elisabetta Spitz, il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, a margine del Comitato, ha scelto di rinviare ogni dichiarazione. Silenzio anche in merito al nuovo Provveditore delle opere pubbliche delle Tre Venezie, l'ex Magistrato alle acque.

Ministro De Micheli, partiamo però dal Mose: come saranno trovati i fondi per manutenzione e gestione? E chi deciderà

quando alzare le paratoie?
«I fondi per la manutenzione e la gestione del Mose saranno individuati da un tavolo tecnico che abbiamo previsto durante la riunione del Comitato. In quella sede stabiliremo come mettere nella legge la gestione e quindi i poteri, ovvero chi decide e chi fa cosa, e soprattutto con quali risorse verrà gestito il Mose in maniera ordinaria. Il tavolo tecnico provvederà a svolgere una due diligence (un approfondimento sui dati, ndr) sul sistema Mose al fine di calibrare al meglio il fabbisogno finanziario per la sua gestione e manutenzione. Le risorse necessarie

per il suo funzionamento saranno trovate in tempo per il completamento dell'opera. Al momento sono previsti 325 milioni per arrivare a finanziare l'opera al costo previsto».



Quando la decisione sulle grandi navi? Verso quale soluzione è orientata?

ta? È confermata la soluzione provvisoria di Marghera?

«Il prossimo Comitato che sarà convocato prima di Natale prenderà una decisione sul tema delle grandi navi. Riteniamo che nel frattempo sia necessario avere un confronto ampio ma credo che sia importante anche il lavoro svolto dal mio predecessore Toninelli che aveva fatto una serie di valutazioni anche per ipotesi temporanee di spostamento delle navi. Ormai è maturo il tempo di una decisione che abbia la più ampia condivisione. Non vogliamo compromettere la funzione di Venezia come Home Port, ma anche la Stazione Marittima è una infrastruttura progettata negli anni Novanta e oggi non più in grado di accogliere le navi di stazza maggiore».

Si sta lavorando a una soluzione di lungo periodo, strutturale? Si dovrà pensare a una riduzione dei transiti?

«Dobbiamo dare una risposta veloce anche se non siamo ancora nelle condizioni di avere una soluzione definitiva. La situazione delle grandi navi a Venezia per le persone è diventato davvero un problema: per questo a soluzioni roboanti con prospettive decennali preferisco soluzioni concrete magari con qualche ambizione in meno, ma che diano risposte subito, tendenzialmente a partire dalla prossima stagione di aprile».

Ritiene valida la soluzione di un porto fuori dalla laguna nel

lungo periodo?

«Non mi sono addentrata e non ho fatto approfondimenti su soluzioni fuori dalla laguna, ritengo però assolutamente necessario prendere in considerazione tutte le opzioni».

Il suo predecessore aveva puntato su Chioggia come porto, ma c'è il nodo del deposito Gpl installato proprio sulle banchine che teoricamente dovrebbero accogliere i passeggeri. Qual è l'orientamento del ministro?

«Ripeto, stiamo lavorando per individuare anche la soluzione definitiva e incontrerò a breve il Presidente Musolino per stabilire il percorso amministrativo. Certamente sappiamo che la soluzione Chioggia, al di là del nodo del deposito Gpl, presenta anche una criticità connessa alle infrastrutture di collegamento con Venezia che non sono ad oggi adeguate al carico di passeggeri che percorrerebbe ogni giorno il percorso stradale e ferroviario con il centro storico di Venezia. Ma ne discuteremo».

Questo Comitato ha dato una prima risposta a Venezia, ma non è sufficiente, considerata la complessità del territorio, che comprende la città, le isole, la laguna e Porto Marghera.

«Stanzieremo 60 milioni con la legge di bilancio, 40 sono già finanziati, oltre ai 65 già assegnati. Inoltre per le opere di margine ne arriveranno altri 72 ai quali si aggiungono, con l'impegno del ministro dell'ambiente, altri 47,4. Tra l'altro anche i fondi europei potranno essere utilizzati per le opere di prevenzione delle calamità. Però ribadisco che la necessità è quella di intervenire con in mente un'idea globale di quella che deve essere Venezia nel presente e nel nostro futuro che, ricordo, non è solo un patrimonio italiano, ma a disposizione del mondo intero».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Il ministro

Paola De Micheli (Pd)

Emergenza maltempo

Voragine di 10 metri spezza la strada in riva alla laguna

►Cavallino, crolla parte della carreggiata dopo l'alta marea dei giorni scorsi ►Un residente evita il peggio bloccando le auto. Scontro sulla manutenzione

L'ACQUA SI È INFILTRATA SOTTO IL MANTO D'ASFALTO PROVOCANDO LO SPROFONDAMENTO

IL CEDIMENTO

CAVALLINO-TREPORTI (VENEZIA) Una voragine enorme, che si è formata improvvisamente e ha fatto crollare dieci metri di carreggiata stradale di via Pordelio. Si tratta della strada affacciata sulla laguna di Venezia, una via suggestiva che attraversa l'intero Comune di Cavallino-Treporti. Il crollo è avvenuto alle 13 di ieri, all'altezza della frazione di Ca' Ballarin, di fronte ad alcune abitazioni. Una conseguenza dell'alta marea dei giorni scorsi, perché se l'ondata di maltempo è passata, le conseguenze sul litorale continuano. Impietose e senza sosta.

LA CAUSA

Tutto è successo dopo che la marea ha eroso degli argini lagunari in corrispondenza di un canale di bonifica. Ma dalla laguna, l'acqua ha creato quello che tecnicamente viene definito con il termine di "sifonamento", infiltrandosi sotto la strada. Per questo ha scavato tra la terra e l'asfalto. Fino al primo pomeriggio di ieri, quando la carreggiata è smottata e scivolata via, spinta dalla forza dell'acqua. Al suo posto è rimasta

una voragine profonda quattro metri. Fortunatamente provocando solo con danni materiali, in ogni caso ingentissimi. Secondo le prime stime, circa 1 milione di euro tra argini e strada danneggiati. Ma se nessuno si è fatto male il merito è stato di un residente, Pietro Cali, che abita a pochi metri di distanza dal punto in cui si è verificato il crollo. Appena ha visto la strada cedere, ha allertato le forze dell'ordine. E come se non bastasse si è attivato per fermare le auto in transito in quel momento. E in questo senso più di qualcuno ieri, pur con le debite proporzioni, ha paragonato la sua azione a quella dell'automobilista che sull'AG, dopo il crollo del viadotto, si è sbracciato per avvisare gli altri automobilisti.

LA SICUREZZA

Sul posto, appena è scattato l'allarme, sono intervenuti gli agenti della Polizia locale assieme ai vigili del fuoco e ai volontari della protezione civile che si sono messi al lavoro per mettere in sicurezza la strada. Al lavoro anche i tecnici del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche. I vari addetti hanno lavorato fino a notte fonda, cercando prima di tutto di mettere in sicurezza gli argini delle laguna e quelli del canale di bonifica. In particolare, a ridosso delle case della zona dove la potenza dell'acqua ieri pomeriggio aveva eroso altri pezzi di rive provocando il rischio di ulteriori smottamenti. Chiusa, ovviamente, via Pordelio nel tratto

interessato al crollo. Difficile, per il momento, stabilire quando il traffico potrà essere riaperto. Con molta probabilità servirà almeno una settimana di lavori. A seguire le varie operazioni è stato il vicesindaco, Francesco Monica che ha parlato di effetti collaterali del maltempo. «L'acqua dopo aver eroso gli argini lagunari – spiega – si è infiltrata sotto il muro di contenimento di via Pordelio, arrivando fin sotto la carreggiata stradale. Sono gli effetti del maltempo dell'ultimo mese, dall'alta marea e delle piogge continue». Da definire, ora, le competenze delle manutenzione. Per il Comune il compito spetta al Provveditorato, il quale però ha sottolineato come la strada sia di competenza comunale. Opposta la presa di posizione della sindaca Roberta Nesto che proprio ieri si trovava a Roma per partecipare al Comitato per la salvaguardia di Venezia dopo i danni del maltempo. «La manutenzione delle rive lagunari spetta al Provveditorato – spiega – ed è per questo che da tempo chiediamo a questo ente di monitorare costantemente ogni argine».

Giuseppe Babbo





Zaia e Brugnaro presentano il conto «Per dieci anni 150 milioni l'anno»

SINDACO E GOVERNATORE HANNO ELENcato I DANNI DELL'ULTIMA DEVASTANTE ACQUA ALTA E FISSATO LA CIFRA PER FINANZIARE LA LEGGE SPECIALE

I LAVORI

dal nostro inviato

ROMA Hanno chiesto tutti e due la stessa cifra: 150 milioni all'anno per dieci anni. Cioè un miliardo e mezzo per il Comune di Venezia e un miliardo e mezzo per la Regione Veneto da qui al 2030. Sia il sindaco Luigi Brugnaro che il governatore Luca Zaia hanno motivato, durante le due ore e mezza di seduta del Comitato a Palazzo Chigi, le richieste. Ma non pare abbiano, almeno per ora, fatto breccia nel Governo giallo-rosso, anche se Brugnaro ha raccontato per filo e per segno la devastazione provocata dall'acqua alta, dettagliando singoli episodi accaduti alla popolazione e alla aziende.

Raccontano che il premier abbia cercato di contenerlo («Sindaco, non puoi parlare solo tu»), sta di fatto che dalla marea del 12 novembre all'avvio della gestione commissariale Brugnaro ha fatto il riassunto completo. E anche Zaia ha ricordato i danni provocati al resto del Veneto, la stima è di mezzo miliardo, chiedendo rassicurazioni sulla dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Governo. E qui Conte avrebbe garantito: l'esecutivo ci sta lavorando.

I COMMENTI

Tant'è, sia Brugnaro che Zaia si sono detti soddisfatti di questo

Comitatone. «Sono state prese delle decisioni molto importanti, sono stati ripartiti i fondi, non solo per Venezia, che non erano stati deliberati - ha detto il sindaco al termine dei lavori, appena uscito da Palazzo Chigi -. Il Comitato è andato molto bene, abbiamo visto che c'è la volontà del governo di risolvere le cose». Ma siccome il Mose da solo non basta, perché - se funzionerà - servirà solo per le maree eccezionali, c'è bisogno di rifinanziare la Legge speciale. «Noi - ha detto Brugnaro - abbiamo evidenziato la richiesta di finanziamento della legge speciale sia per la città sia per tutti il sistema di gronda. La richiesta è di 1,5 miliardi per i prossimi 10 anni».

Prima del vertice a Palazzo Chigi, il sindaco è stato ricevuto al Quirinale da Sergio Mattarella: «Voglio ringraziare il presidente della Repubblica per avermi ricevuto ed essermi stato a fianco e presente sull'operazione verità che va fatta presso i cittadini». «Io - ha aggiunto - ho chiesto che venga istituito un coordinamento da convocare su richiesta del sindaco in Prefettura per avere tutte le informazioni da tutti gli enti coinvolti e che riteniamo importanti per informare i cittadini e per sapere quelli che sono gli avanzamenti dei lavori su Venezia. Non vogliamo date o promesse, vogliamo che inizino immediatamente le opere per mettere in sicurezza i cittadini».

IL GOVERNATORE

La stessa richiesta di un miliardo e mezzo per i prossimi dieci anni è stata avanzata dalla Regione, che peraltro è competente per la bonifica e il bacino scolante in

laguna, ma è dal 2008 che non vede un centesimo. «Noi questo miliardo e mezzo lo abbiamo chiesto - ha detto il presidente Zaia - perché abbiamo opere di depurazione delle acque, del monitoraggio dei nuovi inquinanti, le fognature, sono tutte attività che competono alla Regione in un contesto di patrimonio dell'umanità». Avete avuto promesse in merito a questo miliardo e mezzo? «Qui non promettono mai niente - ha risposto il governatore - noi abbiamo chiesto e le nostre parole saranno a verbale di questo Comitato riunito dopo due anni e mezzo di totale assenza».

Ma Zaia, durante i lavori in Sala Verde, ha chiesto anche lumi sul funzionamento del Mose: «Bisogna capire chi pagherà la gestione, ovvero gli 80-100 milioni l'anno». «Dirlo oggi non è possibile», ha replicato durante i lavori il ministro De Micheli, per poi annunciare una commissione sulla futura gestione, ma anche una «due diligence» sui costi delle dighe e sullo stato reale dei lavori.

Ma è servito il Comitato? Secondo Zaia sì: «Usciamo da Palazzo Chigi con la conferma del finanziamento di 5 miliardi e 493 milioni, il che significa che il governo si impegna a mettere i 325 milioni mancanti. Si esce con la conferma del cronoprogramma al 31 dicembre 2021 per finire il cantiere. E si esce con dei tavoli di lavoro sulla modalità di gestione. Preciso, però, che questo è un cantiere dello Stato, la Regione Veneto nulla c'entra, tant'è che siamo venuti qui a farci raccontare».

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CONFRONTO Il sindaco Luigi Brugnaro e il governatore Luca Zaia con il premier Giuseppe Conte



IL TAVOLO Politici e tecnici riuniti a palazzo Chigi (foto ANSA)

L'Osservatorio

La grande incompiuta e lo scetticismo dei veneti

L'Osservatorio

La grande incompiuta e lo scetticismo dei veneti

Ivo Diamanti

Ormai gli eventi atmosferici stanno generando un'emergenza permanente. Così, mentre commentiamo i danni e le conseguenze del maltempo, che hanno coinvolto il Veneto e il Nord Est poco più di una settimana fa, altri nubifragi hanno investito il Paese. A Nord Ovest. Un viadotto è crollato, attorno a Savona. Genova è sempre più isolata. Quasi inaccessibile. Comunque, raggiungerla e attraversarla è rischioso. E, proseguendo a ovest, i fiumi sono al limite. Il Po, il Ticino rischiano di esondare. Insomma, siamo un Paese - sempre più - sommerso. Sempre più alla deriva. Atmosferica. E non solo. Circondato dalle acque, intorno. Allagato, all'interno. Sapevamo dei problemi che incombono. Complicati dai cambiamenti climatici, che Greta Thunberg ha denunciato promuovendo manifestazioni "globali". Molto partecipate, anche in Italia. Soprattutto dai giovani. I più sensibili alle minacce che incombono sul nostro futuro. Perché il futuro ce l'hanno davanti, a differenza della maggioranza degli italiani. Un popolo sempre più vecchio.

(...) Però le denunce, come spesso avviene, cadono nel silenzio. Molto presto, troppo presto. In attesa della prossima emergenza. Che non mancherà. Purtroppo. Tuttavia, le piogge che hanno "sommerso" il Nord Est e, soprattutto, il Veneto, nelle scorse

settimane, questa volta hanno lasciato il segno. Un segno profondo. Molto più evidente, rispetto all'alluvione che ha coinvolto - e travolto - le province centrali del Veneto nel 2010. Quasi dieci anni fa. La ricordo bene. Allora mi pareva di abitare a Venezia... Anche se il paragone può apparire irrispettoso, vista la "distanza" estetica, artistica. Architettonica. Eppure, anche a Venezia, negli ultimi giorni, hanno vissuto tempi difficili. Molto più difficili rispetto agli eventi difficili a cui sono abituati. Vista l'eccezionalità - in ogni senso - dell'ambiente nel quale vivono i veneziani. Abbiamo ancora sotto gli occhi le immagini di Piazza San Marco allagata. Come le calli. Le immagini dei turisti, ma, soprattutto, dei residenti, impegnati a camminare sulle acque... Le abbiamo sotto gli occhi perché tutti i media, nazionali e non solo, le hanno riprese e rilanciate. In più occasioni, in più prospettive. Accompaniate da interviste, servizi, approfondimenti. Perché Venezia... è Venezia. Così, questa volta, gran parte dei veneti, quasi tutti, hanno ritenuto "adeguato" lo spazio dedicato dai media. È ciò che emerge dall'indagine condotta da Demos per "Il Gazzettino". Una visibilità ben diversa da quella osservata nel 2010. Il problema è che "Venezia" è di tutti. Una città "globale". Destinazione privilegiata di turisti in arrivo da tutto il mondo. A centro dell'attenzione. Globale... Così anche le sue vicende, tanto più le sue difficoltà, attraggono l'interesse. Globale. Diventano spettacolo... Un problema per chi ci vive... Perché che in quella città, in mezzo alle acque, abitano oltre 80.000 persone. Alle quali non può far piacere

recitare in uno spettacolo. Da protagonisti, loro malgrado. Per questo è comprensibile lo scetticismo che circonda il MOSE. Un sistema di dighe che avrebbe dovuto tutelare Venezia da eventi atmosferici, come quello recente. Una "grande opera" che è - e resta - incompiuta. Da molto tempo. E non si sa per quanto tempo ancora. Peraltro, la grande maggioranza dei veneti - tanto più dei veneziani - considera il MOSE inutile. Comunque: inadatto a risolvere i problemi di Venezia. Che avrebbero potuto - e dovuto - essere affrontati attraverso la sistemazione, continua, dei canali. E, dunque, della città. Per evitare che venga sommersa a ogni emergenza atmosferica. Un'impresa assai più praticabile - e meno costosa - di "grandi opere", che, comunque, sono destinate a compromettere l'equilibrio "fragile" di una realtà unica, in quanto "fragile". In fondo, i Dogi avevano provveduto in modo efficace e continuo ad adeguare il sistema dei canali, per controllare gli effetti delle maree sulla laguna e sulla città. Ma oggi quel tempo è passato. Da tempo. E Venezia appare sempre "Serenissima". A chi la guarda e la visita. Ma lo è sempre meno per chi la abita e ci vive. Soprattutto quando il cielo non è sereno...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MALTEMPO/2**È Venezia
la nuova Atlantide**

Sono ormai molti anni che il fenomeno dello scioglimento dei ghiacci artici preoccupa per il conseguente innalzamento del livello dei mari e il mio pensiero va sempre a Venezia che tragicamente immagino sommersa dalle acque come una nuova Atlantide. In questo mese ci siamo andati vicino con maree che hanno raggiunto il livello massimo di quasi due metri. Il Mose è stato iniziato nel 2003, siamo al diciottesimo anno e non è ancora in funzione: se tale vicenda fosse successa al Sud i leghisti nostrani avrebbero sbraitato contro la supposta inerzia dei meridionali. Zaia se la cava accusando il governo nazionale come se la Lega e lui stesso non ci fossero mai stati al governo in questo ventennio. Ho letto che il Mose è stato programmato per fermare maree fino a tre metri, prevedendo però 25 centimetri di innalzamento del livello marino mentre siamo arrivati a 50 centimetri; posso solo confidare che quest'ultima notizia sia imprecisa, altrimenti si possono solo definire cialtroni se non peggio coloro che hanno predisposto il progetto. È una macchina mangiasoldi. Pare, infine, che le maree si possano evitare solo liberando la laguna dal porto mercantile e dalle navi da crociere, ipotesi compatibile sotto il profilo ambientale ma che comprometterebbe l'economia della città, secondo i canoni del sistema di mercato in cui si vive oggi. Che fare? Secondo me, bisognerebbe fare decidere ai veneziani, tramite un referendum.

Liliana Frascati

Il Comitato sblocca 265 milioni per i Comuni

► Definito il riparto dei fondi fino al 2024. Sindaci soddisfatti

Il Comitato ha sbloccato i 265 milioni per la salvaguardia, fondi destinati anche ai Comuni della Gronda lagunare, aumentando in maniera sensibile pure l'importo di quanto verrà messo dallo Stato: si passa da 40 a 100 milioni da qui fino al 2024. Quindi 60 milioni di euro in più che dovranno essere messi in legge di bilancio, esattamente come i 325 milioni per finire il Mose. Non solo Venezia, dunque, ieri al Comitato

cui ha partecipato anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Fondi che si uniscono alla via libera per i soldi già messi in Finanziaria dall'allora Governo Gentiloni per il 2018 e il 2019 ma bloccati a causa della mancata convocazione del Comitato da parte dell'ex ministro Toninelli. Relativamente all'emergenza maltempo è stato chiesto ai sindaci di quantificare i danni. Novità anche sul Mose, con l'istituzione di un tavolo mensile di coordinamento informativo. Entro l'anno altro Comitato per decidere chi e come avrà il compito di alzare le paratie in caso di necessità.

Degan e Munaro a pagina V



JESOLO I danni del maltempo

I sindaci presentano il conto Salvaguardia, soldi sbloccati

► Il maltempo ha provocato danni per 13 milioni a Jesolo, richieste di aiuto anche da altri Comuni
► Ripartiti i 265 milioni fermi da tempo, fino al 2024 ci saranno 60 milioni in più per la Gronda lagunare

LA SODDISFAZIONE DEI PRIMI CITTADINI MARCO DORI (MIRA): «PREMIATO IL NOSTRO LAVORO» NESTO: «TUTTO BENE»

PER CHIOGGIA 5 MILIONI 600MILA ALL'ANNO TAVOLO DI COORDINAMENTO PER IL MOSE

I FONDI

VENEZIA Non solo Venezia. Il Comitato convocato ieri a Roma e a cui ha partecipato anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha sbloccato i 265 milioni per la salvaguardia, fondi destinati anche ai Comuni della Gronda lagunare, aumentando in maniera sensibile anche l'importo di quanto verrà messo dallo Stato: si passa da 40 a 100 milioni per il 2020. Quindi 60 milioni di euro in più che dovranno essere messi in legge di bilancio. Esattamente come i 325 milioni per finire il Mose. Fondi che si uniscono - ma questo punto è cosa scontata - al via libera per i soldi già messi in Finanziaria dall'allora Governo Gentiloni per il 2018 e il 2019: soldi però mai sbloccati dato che il Comitato è tornato a riunirsi a distanza di due anni, dopo la gestione del ministro Danilo Toninelli che, non convocandolo mai, aveva di fatto

stoppatosi ogni passo fatto in avanti.

QUANTO FINO AL 2024

Ecco quanto riceveranno i comuni di Veneziano. Venezia (che ha visto sbloccati i 18,1 milioni del 2018 e i 28,2 per il 2019) avrà da qui al 2024 altri 28,2 milioni ogni anno per un totale di 187,5 milioni di euro destinati alla salvaguardia. Chioggia (oltre ai 3,5 milioni del 2018 e i 5,6 milioni per il 2019) avrà in totale 37,5 milioni (5,6 milioni all'anno); Mira e Jesolo riceveranno i 583 mila del 2018 e i 1,16 milioni per il 2019 a cui aggiungere 7,5 milioni fino al 2024; 11,7 milioni il totale di Cavallino-Treporti; 3,2 milioni quanto avranno in totale Musile di Piave, Campagna Lupia e Quarto d'Altino.

I SINDACI

«C'è soddisfazione, vedere stanziati i fondi per i Comuni della Gronda lagunare è un risultato che premia il nostro lavoro: era-

vamo stati noi a porre il tema - commenta Marco Dori, sindaco di Mira - Ho portato all'attenzione del presidente Conte e dei ministri presenti anche la specificità di Mira e della gronda e in forma più estensiva della Riviera e dell'intero bacino. Al Comitato ho proposto di rendere strutturali questi finanziamenti anche per tutti gli anni a venire e ho sottolineato la necessità che Mira e i comuni di gronda siano parte attiva nei tavoli su Venezia e la sua laguna. Abbiamo ribadito la nostra vicinanza e solidarietà alla città di Venezia e, con lei, a tut-



ti i territori e i cittadini colpiti recentemente dal maltempo. Ringraziamo il premier, i ministri e i sottosegretari, per l'attenzione e per la disponibilità e tutti coloro che si sono adoperati per raggiungere questo risultato».

Entusiasmo, quello mostrato da Dori, che ricalca anche lo spirito post-Comitatone di Otello Bergamo, assessore all'Urbanistica di Jesolo, ieri a Roma in rappresentanza del Comune: «C'è stata la riconferma della disponibilità dei fondi: 583.333 euro nel 2018 e 1.166.666 euro per il 2019 che erano già previsti dallo scorso Comitatone ma non erano mai arrivati», spiega l'assessore che al Governo aveva presentato un conto di 13,4 milioni per i danni delle marce del 12 novembre. «Quelli - fa presente ancora - però verranno trattati nel Consiglio dei Ministri di martedì limitatamente a quanto chiesto. Oggi (ieri, ndr) c'è stata una grande disponibilità, un approccio costruttivo soprattutto per quel che riguarda l'impostazione sulla fine dei lavori del Mose, l'aspetto della sua gestione e l'impegno da parte del Governo di discutere dell'emergenza. I presupposti ci sono tutti».

«SODDISFATTI»

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Roberta Nesto, sindaco di Cavallino-Treporti: «È andata bene perché abbiamo fatto presente che il Mose noi ce l'abbiamo in casa e il maltempo ha fatto danni

fino a oggi (ieri, il crollo di una strada). Vogliamo che vengano date risorse al Provveditorato perché intervenga. Abbiamo sentito la vicinanza del Governo che ha con fermato - aggiunge il sindaco - i 2.7 milioni per il 2018 e 2019 e poi ha previsto uno stanziamento di 1.775.000 euro annui fino al 2024».

Non solo. «Abbiamo chiesto comunque che venga rifinanziato il Provveditorato perché sua è la competenza di tante opere ed è importante che abbia le risorse. Abbiamo chiesto la deroga al patto di stabilità in modo da poter avere personale che possa effettuare interventi in caso di calamità: noi siamo sotto organico - denuncia Nesto - Al Governo è stato chiesto che anche la Regione abbia risorse da destinare alla spiaggia e alla sabbia». In chiusura, il Mose: è stata chiesta «la conclusione e il suo avviamento, come Comune di Cavallino-Treporti vogliamo far parte della cabina di regia in maniera da monitorare gli effetti anche sul nostro territorio. Partendo da un evento infausto sul nostro territorio, abbiamo chiesto risorse importanti per il territorio e chi lo deve gestire».

«Soddisfattissimo». È la prima parola che il sindaco di Chioggia, Alessandro Ferro, pronuncia appena uscito dalla riunione del Comitatone. E non solo per il prossimo arrivo in Città di ulteriori finanziamenti legati alla Legge speciale ma, soprattutto, per l'at-

tenzione che è stata riservata dal Governo ai problemi della laguna. «La riunione è stata presieduta personalmente dal premier Conte - dice Ferro - e questo mi è parso un buon segno. Ma, sensazioni a parte, quello che conta è l'ok al rifinanziamento della Legge speciale. Il decreto attuativo sarà firmato nel giro di pochi giorni. Per gli anni 2020-24, poi «Chioggia riceverà 5 milioni 660 mila euro all'anno, come quota parte di uno stanziamento di 40 milioni, che il Governo si impegna a portare a 100», destinati anche agli altri comuni della costa. Relativamente all'emergenza maltempo «ci è stato chiesto di quantificare al più presto i danni. Difficile per noi, visto che l'emergenza non è ancora finita. Anche domenica il mare ha invaso Isola Verde, provocando ulteriori danni. Ho già trasmesso la richiesta dello stato di crisi e ho pronta un'integrazione che trasmetterò quanto prima e aspetto che vengano stanziati, la prossima settimana, dal consiglio dei ministri, altre risorse, con altre modalità».

Novità anche sul Mose. «Sarà istituito un tavolo di coordinamento informativo, che si riunirà una volta al mese, per valutare l'avanzamento dei lavori e d'entro l'anno, ulteriore riunione del Comitatone per decidere chi e come avrà il compito di alzare le paratie in caso di necessità».

**Diego Degan
Nicola Munaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIEPILOGO DELLO STANZIAMENTO COMPLESSIVO DI EURO 265.000.000

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	TOTALE
 VENEZIA	18.150.000	28.225.000	28.225.000	28.225.000	28.225.000	28.225.000	28.225.000	187.500.000
CHIOGGIA	3.583.333	5.666.666	5.666.666	5.666.666	5.666.666	5.666.666	5.666.666	37.585.333
 MIRA	583.333	1.166.666	1.166.666	1.166.666	1.166.666	1.166.666	1.166.666	7.583.333
JESOLO	583.333	1.166.666	1.166.666	1.166.666	1.166.666	1.166.666	1.166.666	7.583.333
CAVALLINO	1.100.000	1.775.000	1.775.000	1.775.000	1.775.000	1.775.000	1.775.000	11.750.000
MUSILE	250.000	500.000	500.000	500.000	500.000	500.000	500.000	3.250.000
QUARTO	250.000	500.000	500.000	500.000	500.000	500.000	500.000	3.250.000
CAMPAGNA LUPIA	250.000	500.000	500.000	500.000	500.000	500.000	500.000	3.250.000
CODEVIGO	250.000	500.000	500.000	500.000	500.000	500.000	500.000	3.250.000

265.000.000

Tresse e fanghi, nuovo rinvio in Commissione Salvaguardia E il Porto va verso lo sciopero

IL BLOCCO DELLA MANUTENZIONE DEI CANALI HA GIÀ FATTO PERDERE PARECCHIE NAVI PORTA CONTAINER

SALVAGUARDIA

MESTRE Un altro rinvio e non si è ancora capito del tutto perché. La Commissione di Salvaguardia, riunitasi ieri mattina per decidere se autorizzare o meno la collocazione di un milione di metri cubi di fanghi sull'isola delle Tresse, ha aggiornato l'incontro a metà dicembre, e ai primi del mese terrà una ristretta per indicare quali sono gli approfondimenti tecnici che i proponenti del progetto dovranno preparare.

Gli operatori e i sindacati dei lavoratori portuali temevano l'ennesimo posticipo che, per loro, non è solo la solita burocrazia ma la differenza tra la vita e la morte del settore. I sindacati, in particolare, avevano sospeso il primo di tre giorni di sciopero generale proclamati per chiedere al ministero dell'Ambiente di sbloccare il Protocollo fanghi, fermo da tempo nei meandri della burocrazia romana, proprio per attendere l'esito della Salvaguardia.

In attesa dell'approvazione del nuovo Protocollo fanghi da parte del ministero dell'Ambiente, la possibilità di sistemare sedimenti all'isola delle Tresse è fondamentale per garantire l'operatività del porto: il primo ottobre scorso, infatti, con una nuova ordinanza (la settima emanata in meno di due anni), la Capitaneria di porto ha ridotto a 10,20 metri i fondali, limitando l'accessibilità alle banchine, proprio perché non si possono sca-

vare i canali nonostante l'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale (Adspmas) abbia da tempo messo da parte 23 milioni di euro per i lavori. Scavando un milione di metri cubi di fanghi si potrebbe riportare il canale dei Petroli alla situazione ante ordinanza. «Abbiamo già perso una portacontainer di 8,500 container e prevedibilmente altre 7 navi oceaniche. A fine anno avremo perso 40 mila container e oltre 100 navi» avevano detto i Sindacati a metà ottobre proclamando lo stato di agitazione.

Nei giorni scorsi, però, Italia Nostra ha fatto un sopralluogo all'isola delle Tresse e la presidente Lidia Fersuoch ha commentato: «Dal '94 abbiamo iniziato a tenere sotto controllo l'isola. È diventata una cosa mostruosa» parlando di una discarica di fanghi tossici, con un'altezza aumentata dai 4 metri e mezzo del 1994 a 9 metri e mezzo, e del pericolo che ne arrivino altri 3 milioni e mezzo di metri cubi portando l'altezza a oltre 12 metri. E aggiungendo che le ultime grandi acque alte indicano che c'è uno squilibrio lagunare.

Il Porto e il Provveditorato alle opere pubbliche hanno risposto spiegando che, in realtà, sarà un milione di metri cubi di sedimenti, che non c'è inquinamento e che l'altezza aumenterà di un metro. Quanto alle acque alte, il professor Luigi D'Alpaos, massimo conoscitore delle criticità idrauliche del Veneto, nel libro "Fatti e misfatti di idraulica lagunare" spiega che tutte le analisi effettuate nel corso di molti anni dimostrano che il Canale dei petroli ha provocato incrementi di livelli massimi di marea del tutto trascurabili sul fenomeno delle acque alte.

Nonostante tutto ciò, però, continuano critiche e allarmi ma soprattutto si continua a non decidere, persino sulla manutenzione ordinaria dei canali.

E.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARGHERA Una draga ormeggiata all'isola delle Tresse



Crolla la strada, è polemica

►Voragine di 10 metri a Cavallino. Il Comune: «Da tempo chiediamo interventi al Provveditorato»

Dopo le piogge torrenziali e l'alta marea dei giorni scorsi un crollo improvviso si è portato via dieci metri di carreggiata stradale di via Pordelio a Cavallino Treporti, formando una voragine profonda 4 metri. Un evento annunciato dato che il Comune da tempo ha chiesto al Provveditorato alle opere pubbliche, per competenza, di tenere monitorata tutta la via. Duro il sindaco Roberta Nesto: «Non possiamo sempre aspettare la tragedia per intervenire». Lungo la strada comunale affacciata sulla laguna nord e che collega Cavallino con Punta Sabbioni, all'altezza di Ca' Ballarin l'acqua è penetrata sotto la carreggiata stradale, e scavando per giorni fra terreno e asfalto. Solo per fortuna nessuna persona è rimasta coinvolta e nessuno si è fatto male, anche grazie al residente Pietro Cali che ha capito la gravità della situazione dando l'allarme alle forze dell'ordine fermando i mezzi in transito.



Babbo alle pagine II e III **IL DISASTRO** La voragine che si è aperta ieri mattina in via Pordelio a Ca' Ballarin

Cavallino-Treporti, incuria e maltempo

Voragine sulla strada

Cedimento annunciato

A Ca' Ballarin sprofondano 10 metri di asfalto, il Comune aveva chiesto da tempo il monitoraggio, ma piogge e mareggiata sono arrivate prima degli interventi

**IL SINDACO NESTO:
«IL PROVVEDITORATO
ERA AVVISATO
NON POSSIAMO
ATTENDERE SEMPRE
UNA TRAGEDIA»**

TRAGEDIA EVITATA

CAVALLINO Un crollo improvviso, che si è portato via dieci metri di carreggiata stradale. Un cedimento annunciato, perché il Comune da tempo ha chiesto al Provveditorato alle opere pubbliche, per competenza, di tenere monitorata tut-

ta via Pordelio. Invece le piogge torrenziali e l'alta marea dei giorni scorsi sono arrivate prima dell'intervento.

Così è franato ieri, attorno alle 13, un tratto di strada all'altezza di Ca' Ballarin, in corrispondenza dell'incrocio di via della Fonte. Si tratta della strada comunale affacciata sulla laguna nord e che collega Cavallino con Punta Sabbioni. In corrispondenza del canale di bonifica che fiancheggia via Passarelle, l'acqua proveniente dalla laguna ha creato un sifonamento, penetrando sotto la carreggiata stradale. E soprattutto scavando per giorni

fra terreno e asfalto.

ASFALTO INGHIOTTITO

Fino a quando ieri pomeriggio un pezzo di strada è stato letteralmente inghiottito e spazzato via, formando una voragine profonda quattro me-



tri. Solo per fortuna, nonostante l'ora e il traffico generalmente intenso in quel momento, nessuna persona è rimasta coinvolta e nessuno si è fatto male. Subito è scattato l'allarme, grazie ad alcuni residenti che hanno capito la gravità della situazione. Sul posto si sono precipitati gli agenti della Polizia locale, i vigili del fuoco di Jesolo, i tecnici del Comune e i volontari della Protezione civile che hanno bloccato il traffico. Ma anche i tecnici del Provveditorato alle opere pubbliche, l'ente competente per la manutenzione delle rive lagunari e gli agenti della Polizia lagunare. Ingentissimi i danni, che potrebbero sfiorare 1 milione di euro. Con gli operai della ditta Gregolin, sono subito scattate le operazioni per la messa in sicurezza e il ripristino della strada, un'attività durata fino a notte fonda ma che necessiterà di qualche giorno, probabilmente di tutta la settimana.

L'ORDINANZA

Per questo ieri sera il comandante della Polizia locale ha firmato un'ordinanza che vieta il transito veicolare e pedonale nel tratto di strada interessato al crollo, anche nel vicino ponte di via Passarelle. Da registrare che il cedimento è avvenuto nella area interessata al progetto legato alla riqualificazione di via della Fonte, che prevede anche il rifacimento anche di quel punto di via Pordelio.

IL PROGETTO

Un intervento atteso da oltre un decennio, ma il cui bando di gara è stato pubblicato solo la scorsa settimana. Per questo il Comune, con il sindaco Roberta Nesto che ieri era a Roma per partecipare alla riunione del Comitato, al governo ha ribadito la necessità di avere risorse per compiere investimenti e soprattutto opere di manutenzione. «L'ente competente per la manutenzione del-

la rive lagunari è il Provveditorato alle opere pubbliche – dice il sindaco – Da sempre chiediamo di monitorare tutte le rive e di avviare tutti gli interventi di prevenzione necessari per evitare criticità. In questo caso il problema sono state le piogge intense delle ultime settimane, ma non possiamo attendere una tragedia per intervenire».

E a proposito di progetti, per pura coincidenza, proprio lunedì sera il Comune ha presentato pubblicamente il progetto di realizzazione della pista ciclabile lungo via Pordelio, i cui lavori inizieranno il prossimo 10 dicembre. «E' un progetto confermato – conclude la prima cittadina – non si tratta "solo" di realizzare una pista ciclabile, ma anche di riqualificare e mettere in sicurezza la strada lagunare, consolidando la muretta di via Pordelio».

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MESSA IN SICUREZZA L'intervento ieri nel canale



IL DISASTRO

Nelle foto, la voragine che si è aperta ieri mattina in via Pordelio a Ca' Ballarin. Per un puro caso in quel momento non stavano passando auto e pedoni



Il Provveditorato: «Competenza comunale, mancano soldi»

**TANTE LE SEGNALAZIONI
 DI SITUAZIONI CRITICHE,
 MA GLI INTERVENTI
 SONO LIMITATI
 ALLE URGENZE
 PER CARENZA DI FONDI**

LE COMPETENZE

VENEZIA Le segnalazioni di situazioni critiche che arrivano in Provveditorato alle Opere pubbliche del Triveneto sono tante. Ma senza finanziamenti il braccio operativo del ministero delle Infrastrutture si ritrova a poter intervenire solo nei casi di estrema urgenza. Di fronte alla voragine apertasi sulla strada di Treporti, chi lavora a Palazzo

X Savi ammette le difficoltà di una manutenzione per cui non ci sono mai fondi a sufficienza. Ieri i vertici del Provveditorato erano a Roma, impegnati nel Comitato per Venezia. Ma le problematiche delle rive di Treporti sono ben note, segnalate come tante altre situazioni critiche.

Quello che forse non si immaginava, anche in Provveditorato, era l'entità del crollo di ieri. L'infrastruttura stradale, affermano dal provveditorato, è di competenza comunale. Ora il Provveditorato si sta coordinando con l'amministrazione di Cavallino Treporti e sta già intervenendo. Ma ci sono numerose segnalazioni di situazioni problematiche - sottolineano ancora da Palazzo X Savi - e senza fi-

nanziamenti si può far poco. Gli eventi meteo così pesanti di questi giorni, poi, hanno fatto degenerare il quadro.

Nel caso di via Pordelio il Comune da tempo segnalava le problematiche delle rive di tutta Treporti al Provveditorato. E anche ieri, dopo il crollo, ha ribadito la necessità di un intervento generalizzato. Il Provveditorato, da parte sua, deve fare i conti con delle risorse limitate che di fatto limitano gli interventi. In pratica, a fronte di tante segnalazioni, gli uffici possono intervenire solo di fronte ad un'urgenza. Quella che di fatto si è creata in via Pordelio. Una voragine non prevedibile in queste dimensioni, ribadiscono dal Provveditorato, per cui ora si sta già correndo ai ripari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO URGENTE I vigili del fuoco al lavoro ieri pomeriggio per cercare di mettere in sicurezza l'argine della strada sprofondata per le eccessive piogge



Pietro, eroe per caso: «Ho visto l'acqua scura e ho bloccato il traffico»

► Pietro Cali ha chiamato i vigili del fuoco ai primi segnali
«Pensavo a inquinamento, poi ho capito e dato l'allarme»

**«UN'AUTO ROSSA
HA IGNORATO
LE INDICAZIONI
E SI E' FERMATA
A POCHI METRI
DAL BARATRO»
IL RACCONTO**

CAVALLINO-TREPORTI «Stavo rientrando a casa per pranzo, ho visto nel canale di via Passerelle dell'acqua marrone, un calore insolito: ho capito che stava accadendo qualcosa di grave».

Le parole sono quelle di Pietro Cali, residente di via Pordelio, che per primo ieri ha capito la gravità della situazione. Per questo ha immediatamente dato l'allarme, allertando le forze dell'ordine. Ma anche fermando i mezzi in transito, avvisandoli del pericolo incombente. Ciò nonostante rifiuta la definizione di "eroe", spiegando di aver agito solo fare ciò che andava fatto in quel momento: avvisare le forze dell'ordine e cercare di fermare le auto in transito.

ACQUA MARRONE

«Inizialmente pensavo a qualche forma di inquinamento – racconta l'uomo – Ammetto che di fronte a quell'acqua marrone e alla schiuma che si era formata sotto il ponte, il mio primo pensiero è stato il più banale, ovvero che qualcuno avesse sversato dei li-

quidi nel canale. Per questo ho ripercorso a piedi la riva del cercando di capire che tipo di problema ci fosse. Una volta arrivato in via Pordelio ho visto che la carreggiata stradale stava cedendo sul lato laguna. A quel punto ho chiamato subito i vigili del fuoco e la polizia».

E in attesa del loro arrivo, lo stesso Cali, dimostrando una grande dose di sangue freddo e un certo coraggio, si è sbracciato per fermare tutte le auto in transito, in entrambi i sensi di marcia.

BLOCCO DEL TRAFFICO

«Era il minimo che potessi fare – aggiunge il residente – anche perché con il passare del tempo la situazione peggiorava visibilmente: prima è ceduto l'asfalto sul lato laguna e successivamente la voragine si è allargata sulla corsia opposta. Sono bastati solo venti minuti». Di fronte alle sue indicazioni le auto in transito si sono quasi tutte fermate, ringraziando e soprattutto invertendo la marcia. «Solo una, un'automobile di colore rosso – dice sempre Cali – che procedeva verso Punta Sabbioni, inizialmente ha snobbato il mio consiglio. Anzi, in un primo momento il guidatore, infastidito, mi ha mandato a quel paese. Quando è arrivato a ridosso del buco si è fermato improvvisamente. Anche lui poi ha invertito la marcia e ha proseguito nella

direzione opposta, diciamo che mi aspettavo almeno un grazie. Io un eroe? Non esageriamo, gli eroi sono altri. Ho semplicemente fatto quello che doveva essere fatto in quel momento. Ho visto la strada franare e ho avvisato le forze dell'ordine, praticamente ho chiamato tutti i soccorritori possibili. E' stato ovvio che in attesa del loro arrivo mi sia messo a bloccare le auto, era il minimo. Ora ci sarà da rifare la carreggiata stradale, però è importante che nessuno si sia fatto male, poteva essere una tragedia».

SITUAZIONE ASSURDA

Residente in via Pordelio da vent'anni, per Cali è la prima volta che vive una situazione simile. «Una cosa di questo tipo non è immaginabile – conclude l'uomo – credo che a nessuno venga in mente che su una strada possa formarsi una voragine di queste dimensioni. Personalmente non avevo mai visto nulla di simile e mi risulta che sia la prima volta che accade qualcosa del genere in questa zona». (g.bab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le testimonianze **Le voci dei residenti**

Sacchi di sabbia lungo il canale «Temevamo l'acqua nelle case»

**CLAUDIO ORAZIO:
«VA VERIFICATO
TUTTO L'ARGINE».
L'ARRIVO DI TANTI
CURIOSI HA INTRALCIATO
GLI INTERVENTI**

L'ALTRA EMERGENZA

CAVALLINO «Temevano che l'acqua ci entrasse in casa». Dopo il crollo della carreggiata tutti sono usciti in strada. Prima per accertarsi di quanto stava accadendo, poi per seguire le varie operazioni. Loro sono i residenti della casa di via Tessere, una laterale di via Pordelio. E proprio di fronte alle loro abitazioni scorre il canale di bonifica Tessere, lo stesso che è messo in collegamento con la laguna attraverso una chiavica e nel quale ieri, dopo il crollo della strada, si è riversata una grande quantità di acqua. La stessa che ha eroso gli argini del canale, creando dei rischi di smottamento anche per questa strada, una stradina arginale bianca, utilizzata solo dalle famiglie della zona.

Quanto è bastato per creare una nuova emergenza con la successiva messa in sicurezza anche di questo argine con sacchi di sabbia e con delle rocce, depositati appunto lungo le rive del canale. Di fatto lo stesso intervento avviato nella parte opposta, dove è franata la carreggiata stradale e dove gli operai della ditta Gregolin in serata hanno iniziato ad installare anche delle palancole. «Abbiamo avuto paura - dicono gli abitanti della via -. Dopo il crollo della strada l'acqua si è riversata nel canale con molta potenza. L'erosione di una parte di argine era visibile a tutti, e il rischio è quello di un crollo. Ci auguriamo che vengano avviati tutti gli interventi del caso».

Notevole anche la preoccupazione dei residenti di Ca' Ballarin dove, da anni, gli abitanti attendono la realizzazione della nuova via della Fonte, ovvero del progetto di riqualificazione della strada che collega via Fausta con via Pordelio, con la messa in sicurezza e il rafforzamento del tratto antistante di strada lagunare. «Da troppi anni sentiamo parlare di questo progetto - è il commento raccolto tra gli abitanti -, ma con pochi fatti concreti. L'opera doveva essere avviata già in questi mesi, mentre l'appalto è stato fatto solo la scorsa settimana. Quando verrà realizzato per davvero?».

Di fronte al crollo, a seguire le varie operazioni, ieri pomeriggio è arrivato anche il capogruppo di Idea Comune, Claudio Orazio. «Di certo ora non è il tempo della polemiche - commenta -. È opportuno lasciar lavorare i vari addetti affinché la strada venga messa in sicurezza e ripristinata quanto prima. Tuttavia, mi chiedo se non sia opportuno, alla luce di quanto accaduto, avviare delle verifiche su tutto l'argine del canale di via Pordelio, in modo da accertare la reale situazione e capire che tipo di interventi avviare a livello di manutenzione».

L'attività dei vari addetti è intanto proseguita fino a notte inoltrata e riprenderà già da questa mattina. Ieri molti cittadini si sono riversati lungo via Pordelio per assistere all'intervento, in più di un caso però intralciando le operazioni o impedendo il passaggio dei vari mezzi da lavoro. Per questo, più volte, gli agenti della Polizia locale sono dovuti intervenire per rimuovere le auto in sosta e allontanare i curiosi di turno che si posizionavano a una distanza troppo ravvicinata dalla voragine.

G.Bab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gara per il "mezzo" Palasport

►Va in appalto il progetto da 1,8 milioni di euro ►La palestra polifunzionale per pattinaggio per la costruzione del palazzetto di Pradipozzo e altri sport non avrà però le tribune previste

L'ASSESSORE MORSANUTO POSSIBILISTA: «SE CI SARANNO CONSISTENTI RIBASSI D'ASTA, SI POTRÀ PENSARE A MIGLIORARE LA STRUTTURA»

PORTOGRUARO

Parte la gara per i lavori del nuovo Palazzetto di Pradipozzo, ma è già polemica per l'assenza delle tribune e di un adeguato parcheggio. È stata pubblicata in questi giorni la determina con cui viene approvato il progetto esecutivo (che è stato diviso in cinque lotti funzionali per favorire l'accesso delle microimprese, piccole e medie imprese) e con cui sono state indette le gare per l'esecuzione dei lavori della nuova struttura sportiva di Pradipozzo.

IL PROGETTO

Il progetto esecutivo consentirà di "realizzare una palestra polifunzionale, ma con una prevalentemente vocazione alla pratica del pattinaggio artistico". «L'ampio spazio di gioco consentirà però di ospitare - si legge nel progetto - tutti i principali sport indoor praticati, come pallavolo, pallacanestro e calcetto». Il volume edilizio della nuova palestra polifunzionale, che sarà accessibile da via Staimbek, si presenterà come un prisma regolare, a base rettangolare, con misure esterne pari a 55,4 metri per 38,6 metri ed un'altezza massima di circa 10 metri. Nella relazione generale si legge inoltre che l'edificio "apporterà un incremento modesto del traffico veicolare, dovuto solamente all'afflusso di atleti e allenatori durante le ore destinate alla pratica sportiva" e che "la superficie che verrà destinata a parcheggio per le auto sarà ampiamente adeguata al bisogno". Il quadro economico dell'opera resta confermato in un milione 800mila euro, con il Comune che ha ottenuto dal Credito Sportivo la concessione di un mutuo a tasso zero per un milione e 200mila euro. Proprio per questo i lavori dovranno iniziare già entro fine anno.

«Quello che si andrà a realizzare - commenta però il consigliere del Movimento 5stelle, Claudio Fagotto - non sarà un vero palazzetto perché mancheranno le tribune con i 400 posti a sedere che erano stati tanto annunciati, e mancherà di conseguenza il parcheggio. Hanno fatto i salti mortali, secondo noi con degli errori anche dal punto di vista formale, per arrivare ad un progetto che non ha né capo né coda, ma che si doveva fare a tutti i costi». Tutto da rifare, dunque? «Non siamo mai stati contrari ad una struttura a Pradipozzo - risponde Fagotto -, ma l'impianto doveva essere studiato e calibrato alle reali necessità della frazione. Invece, ci ritroveremo con un "cubo" senza tribune. Su questo la Lega non ha nulla da dire? Parleranno comunque i fatti e tutti potranno vedere come verranno buttati via i soldi dei cittadini».

LA DIFESA

«Stiamo finalmente per posare la prima pietra di un'opera che è necessaria non solo per il pattinaggio a rotelle, ma per tutto lo sport portogruarese - replica l'assessore ai Lavori pubblici Angelo Morsanuto -. In fase di aggiudicazione alle ditte ci saranno certamente dei consistenti ribassi d'asta che ci permetteranno di migliorare il progetto, a cominciare dai posti a sedere. Quel che conta è dare avvio alla parte strutturale, poi si potranno fare le dovute integrazioni».

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTACCO DI FAGOTTO (M5S)

«Mancheranno i 400 posti a sedere che erano stati tanto annunciati e mancherà anche il parcheggio. Questo impianto non ha né capo né coda»





A PRADIPOZZO Il progetto del nuovo palazzetto dello sport di via Staimbek

Carmine Damiano: «Mose, basta con i commissari Deve decidere uno solo»

L'EX QUESTORE GIÀ ALLA GUIDA DELLA MANTOVANI: «ANDREBBE SEGUITO L'ESEMPIO DELL'EXPO DI MILANO»

L'INTERVISTA

VENEZIA Un commissario unico per conclude i lavori del Mose. Per Carmine Damiano, già presidente di Mantovani, è l'unica soluzione per uscire dallo stallo in cui è finita la grande opera. Dopo quasi quarant'anni passati in Polizia, in prima fila nella lotta al terrorismo, quindi questore a Padova e Treviso, Damiano è oggi il procuratore speciale della Pro Gest Mantova, ma tra il 2013 e il 2018 è stato al vertice di Mantovani, la principale impresa del Consorzio Venezia Nuova. Conosce bene quindi la situazione lagunare.

Dottor Damiano, come arrivò alla presidenza di Mantovani?

«Dopo l'arresto dell'ingegner Baita fui chiamato a presiedere il Cda di Mantovani, quale tangibile segno di discontinuità rispetto alla precedente gestione. Portai avanti un'attività di pulizia rigorosa all'interno della società, con provvedimenti che si dissociavano dal passato. Imprintai la gestione a massima trasparenza ed assoluta legalità, fornendo totale collaborazione a tutte le autorità, tanto che la società non ha mai perso i requisiti per lavorare con la Pubblica amministrazione».

Oggi per la Mantovani e le altre grandi società del Cvn la situazione è precipitata. Come mai?

«Io sono uscito dall'impresa. Non conosco gli ultimi sviluppi. So che la Mantovani è rimasta in piedi fino a quando ci sono stato. E ha portato avanti importanti lavori. Penso alla realizzazione della terza corsia dell'autostrada Venezia-San Donà, lavori ultimati in anticipo di sei mesi con notevoli risparmi. Penso soprattutto all'Expo di Milano, completato tra mille difficoltà, ma in tempo utile, salvaguardando la

reputazione dell'Italia».

Anche in quel caso, dopo gli scandali, l'opera fu commissariata.

«Ma si riuscì ad andare avanti con i lavori. Con l'Anac di Cantone e l'Avvocatura di Stato furono studiate linee guida per definire costi ed extra costi. Una cosa è l'operatività, un'altra sono i contenziosi. I due ambiti furono tenuti separati. Per completare i lavori in tempo, con il commissario straordinario dell'Expo, Giuseppe Sala, avevamo incontri settimanali. Ci furono anche forti attriti, ma il dialogo non si interruppe mai e fu sempre orientato a trovare soluzioni per ultimare in tempo i lavori, lasciando agli altri organi dello Stato la definizione delle controversie, che comunque sono già state tutte definite. Con i commissari del Cvn lo stesso confronto non è stato possibile».

Perché questo non è avvenuto?

«Premetto che il commissariamento andava fatto. C'era necessità di fare pulizia, e questo obiettivo i commissari lo hanno raggiunto. Condivido la bontà di buona parte del loro lavoro. Ma l'altro obiettivo che gli era stato dato, era di assicurare la prosecuzione dei lavori. In questo hanno fallito. Hanno fatto confusione, tenuto un atteggiamento ondivago, litigato tra loro. Un commissario se n'è andato e non si è mai saputo perché. Hanno litigato anche con il Provveditorato alle Opere pubbliche. È come dire che lo Stato litiga con se stesso!».

I commissari hanno accusato le grandi imprese di aver rallentato i lavori. Hanno denunciato il rischio di un ritorno di uomini e pratiche del passato.

«I commissari si devono difendere. I contenziosi andavano risolti con il sistema giuridico. Poi però non puoi pretendere che le imprese lavorino in perdita. Per finire i lavori bisognava tenere buone le grandi imprese, a cui spettava la responsabilità dell'opera, pagandole il giusto. Invece sono state estromesse. E ora anche le piccole imprese non vengono pagate e sono in difficoltà».

I commissari hanno denun-

ciato anche i lavori mal eseguiti.

«Su un'opera da cinque miliardi i lavori contestati, tra lunata danneggiata e cassone scoppiato, si aggirano su 20 milioni. Questa è la proporzione».

Ma a questo punto come se ne esce?

«Dopo cinque anni, lo Stato deve trovare un modello più efficace per l'ultimazione dell'opera affidando l'incarico ad una sola persona, con poteri adeguati, da porre al vertice di una struttura snella ed efficace. Il modello non può che essere quello adottato per l'Expo, quando i due commissari inizialmente nominati, presidente della Regione e sindaco, furono sostituiti dal dottor Sala».

La nomina del commissario sblocca cantieri può essere una prima soluzione?

«No, nominare nuovi commissari vuol dire continuare a perdere tempo, creare ulteriore confusione, sprecare soldi pubblici. È un sistema troppo complesso che non consente l'attribuzione di responsabilità se non si raggiungono gli obiettivi. Serve un unico responsabile per evitare di assistere allo scaricabarile che sta avvenendo in questi giorni. Questa è un'opera che serve alla città. Arrivati al 95% dei lavori, fermare i lavori sarebbe una follia. Non si tratta di fare critiche o giudicare persone, ma semplicemente di attenersi ai fatti ed i fatti dicono che i lavori dal 2014 (data del commissariamento) ad oggi sono praticamente al palo, mentre le opere già eseguite e collocate sul fondo marino, per il mancato esercizio e la necessaria manutenzione, si stanno irrimediabilmente deteriorando».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EX QUESTORE Carmine Damiano

MONTECCHIO. Necessario riorganizzare la rete idrica per rendere possibili future manutenzioni

La Spv sposta le condotte Al via lavori da 3,5 milioni

Entro il 2020 Acque del Chiampo prevede interventi nel tratto Trissino-Natta, un nuovo collegamento verso Brendola e tubature rinnovate in una dozzina di strade

La municipalizzata aprirà cantieri anche in zona industriale per affrontare eventuali criticità

Antonella Fadda

Nuove condotte, nuovi approvvigionamenti e nuovi servizi per l'acqua di Montecchio. La fine 2019 e l'inizio 2020 saranno all'insegna delle opere effettuate da Acque del Chiampo. L'investimento complessivo sul territorio castellano supera i 3,5 milioni di euro. Dodici in totale le vie coinvolte dai diversi interventi dell'azienda municipalizzata che si occupa del servizio idrico integrato. La prima opera, in ordine di tempo, riguarda la sistemazione dei nodi idraulici alla condotta ex consortile della tratta Trissino - Longa - Cal del Guà - Natta. In particolare verranno completamente sostituiti le valvole, le saracinesche, gli sfiati e gli scarichi che si trovano nelle condotte delle vie Ponte Poscola, Canova Inferiore, Longa e Del Vigo. L'importo è di 50 mila euro e i lavori avranno inizio a dicembre per concludersi a febbraio. A gennaio saranno due, invece, le opere in programma. Si partirà con una serie di interventi finalizzati al poten-

ziamento e alla riattivazione della protezione delle condotte in acciaio della rete montecchiana. Tubature che sono attualmente esposte al rischio di corrosione. Nelle vie Natta, Salvo D'acquisto, Volta e Bernuffi saranno creati quattro sistemi elettricamente isolati con una rete di punti di protezione che ne assicurerà il monitoraggio. Il miglioramento delle prestazioni sarà garantito dalla formazione di pozzi profondi per l'installazione dei nuovi dispersori. Il cantiere sarà attivo per 60 giorni e la spesa è di 170 mila euro. Altre opere, che si focalizzeranno in zona industriale e in particolare nelle vie Paulona ed Emilio Segre in derivazione dal centro idrico Natta, avranno l'obiettivo di non utilizzare più l'attuale condotta. Tubazioni che infatti si trovano in aree di difficile accesso, in seguito all'espansione urbanistica della zona industriale, oltre a ricadere in aree private dove è imminente l'edificazione di immobili industriali. Come fanno sapere da Acque del Chiampo «la condotta esistente, in seguito alla prima fase di realizzazione della Superstrada Pedemontana Veneta, era stata rimaneggiata dall'Anas. Con la seconda fase dell'infrastruttura viaria, che prevede l'allargamento della strada, sarebbero necessarie ulteriori modifiche al tracciato della condotta ma,

poi, sarebbe impossibile effettuare le manutenzioni». L'intervento si inserisce quindi nell'ambito di una riorganizzazione delle reti acquedottistiche che interesserà una vasta area. L'importo complessivo dell'intervento è di 650 mila euro mentre i lavori, che partiranno a gennaio, saranno conclusi entro il 2020. Altro lavoro molto atteso è il collegamento tra il centro idrico Natta, a Montecchio, e il gemello Madonna dei Prati a Brendola. L'intervento prevede la posa di una condotta dedicata alla connessione dei due centri, creando un vero asse dedicato alla distribuzione di acqua a servizio di tutti i cittadini. I 6 chilometri di nuova condotta saranno posati accanto alla condotta, denominata "commissariale" e finanziata dai fondi che lo Stato ha messo a disposizione per il superamento dell'emergenza Pfas, che partiranno dalla zona industriale fino a raggiungere località Madonna dei Prati. Il cronoprogramma prevede l'inizio dei lavori nei prossimi mesi e avranno una durata, per quanto riguarda la tratta castellana, di 200 giorni. A essere coinvolti sono l'incrocio tra le vie Natta e della Gualda e poi la stessa via della Gualda. L'importo complessivo dei lavori è di 2 milioni 750 mila euro. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





È di 3 milioni e mezzo l'investimento previsto da Acque del Chiampo

Cosa prevede la bozza di regolamento attuativo del Codice, attesa a metà dicembre

Appalti con l'occhio al passato

C'è il giornale dei lavori ma non i modelli elettronici

DI GIOVANNI GALLI

Un regolamento del codice appalti che guarda più al passato che al futuro. Ripristinando terminologie riferibili alla disciplina di fine '800, ad esempio il giornale dei lavori, e ignorando invece tutti i sistemi di modellazione elettronica, il cosiddetto Bim, Building information modelling. La bozza di regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici (dlgs 18 aprile 2016, n. 50 e successive modifiche e integrazioni), 259 articoli e numerosi allegati in mano a una commissione ministeriale composta da 13 membri e presieduta dal presidente di sezione del Consiglio di Stato, Raffaele Greco, dovrebbe essere licenziata, secondo le previsioni, entro il 15 dicembre. Successivamente occorrerà avviare la concertazione ministeriale che coinvolgerà il ministro dell'economia, ma anche la Conferenza Stato Regioni e l'acquisizione dei pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari competenti prima dell'approvazione finale da parte del consiglio dei ministri.

Va ricordato che il nuovo regolamento del codice appalti deriva dalla netta scelta di campo operata dal Governo giallo-verde che ha deciso, con il decreto sblocca cantieri, di abbandonare l'impostazione iniziale del codice appalti del 2016, varato all'epoca dal Governo Renzi, che si fondava su un complesso e variegato sistema fatto da linee guida Anac (soft law) e decreti attuativi di varia fonte (dpcm, decreti ministeriali ecc.) per un totale di oltre 60 provvedimenti di cui quasi la metà rimasta inattuata. Con lo sbloccacantieri, anticipando una scelta che era stata già compiuta nel frattempo con un disegno di legge delega organico mai esaminato, è stato quindi deciso il ritorno ad un regolamento unico che ri-

comprenda tutte le fonti regolamentari, con assorbimento delle linee guida Anac. Il lavoro è stato avviato nella scorsa estate quando l'ex ministro Danilo Toninelli lanciò una consultazione pubblica sui contenuti del regolamento, cui risposero oltre 600 soggetti. L'impostazione dello schema ricalca la struttura del precedente regolamento (dpr 207 del 2010) e si possono notare diversi inserimenti dei contenuti delle linee guida dell'Authority anticorruzione. Uno dei dati più significativi è costituito dall'aumento da 10 a 12 delle classifiche di importo (e gli importi vengono arrotondati, ad esempio la classifica fino a 1,033 milioni diventa fino a 1,5 milioni) con il contemporaneo sdoppiamento della categoria di opere generali OG3 (autostrade, strade, ponti viadotti, ferrovie e linee tranviarie) in due categorie distinte una per le strade e l'altra per le ferrovie. Previsti altri sdoppiamenti per la categoria di opere speciali OS6 (finiture) e OS24 (verde e arredo urbano). Vengono riscritti profondamente i livelli di progettazione, perché anche nel codice hanno subito sostanziali modifiche, ma con sorpresa non sembrano assorbiti nel regolamento i contenuti del cosiddetto decreto Baratonno (dm Mit n. 560 del 2017) che ha disciplinato modalità e tempi per l'introduzione della modellazione elettronica. Tutta la parte in materia di contabilità sembra predisposta con il sistema riferibile alla storica disciplina del 1895, ad esempio si parla di giornale dei lavori senza tenere conto dell'esistenza di sistemi informatici e prendendo di fatto il regolamento del 2010 che a sua volta riprendeva quello del 1999. Sembra inoltre mancare un raccordo fra la progettazione esecutiva e la fase esecutiva in cui il progetto esecutivo teoricamente non dovrebbe cambiare.

© Riproduzione riservata



Scuole insicure, in una su 5 i pericoli sono anche all'uscita

RAPPORTO FONDAZIONE AGNELLI SUGLI EDIFICI: EDILIZIA INADEGUATA INQUINAMENTO ACUSTICO E RISCHI STRADALI ROMA TRA LE PEGGIORI

LA FOTOGRAFIA

Ultracinquantenni, gli edifici scolastici italiani dimostrano anche più dell'età che hanno a causa dei tanti problemi strutturali ma non solo. Uno su 5 infatti è inserito in un ambiente rumoroso con un inquinamento acustico insostenibile, o vive in contesti pericolosi, ad esempio per attraversamenti pedonali che non ci sono o non vengono fatti rispettare. Inoltre uno su 4 costringe ancora i suoi studenti e docenti a convivere con le barriere architettoniche. Nelle condizioni peggiori ci sono le scuole medie, fanalino di coda degli edifici scolastici italiani.

CRITICITÀ

A raccontare i mali degli istituti italiani è il Rapporto sull'Edilizia Scolastica realizzato dalla Fondazione Agnelli che verrà presentato oggi: mostra una situazione di emergenza, che si protrae nel tempo e che ha urgente bisogno di soluzioni visto che ogni giorno gli edifici sono vissuti da 8 milioni di studenti, un milione di docenti e oltre 200mila tra amministrativi, tecnici, ausiliari. Quasi 10 milioni di persone a cui va garantita la sicurezza.

E non è così scontata: secondo

lo studio della Fondazione Agnelli, infatti, il 16% degli edifici scolastici ha problemi a solai e coperture. Quasi una scuola su 3, tra quelle con problemi cosiddetti "ambientali", si trova a Roma, Milano, Napoli e Torino. Ma i disagi non riguardano solo le grandi metropoli visto che tra le città con maggiori criticità intorno alle scuole, come i rumori, ci sono Livorno, Gorizia, La Spezia e in quarta posizione Roma. Le condizioni peggiori si registrano nelle scuole medie, poi vengono i tecnici e i professionali, migliorano invece nelle scuole materne ed elementari e soprattutto i licei. Geograficamente, le situazioni peggiori si registrano al Sud e nelle Isole.

IL CAMBIAMENTO

Ma da qui a 10 anni la scuola italiana è destinata a cambiare profilo: secondo le proiezioni Istat ci sarà un vistoso sul calo demografico. Secondo la Fondazione Agnelli potrebbe essere l'occasione per innovare la scuola italiana: ristrutturando gli edifici si potrebbero creare appositi spazi per l'apprendimento come già fatto, ad esempio, all'istituto Fermi di Torino con il progetto "Torino fa scuola" insieme alla Compagnia di San Paolo.

«L'edilizia scolastica in Italia - spiega Andrea Gavosto, direttore Fondazione Agnelli - ha tre punti deboli, fondamentali: la sicurezza degli edifici, la carente sostenibilità energetica che può portare invece notevoli risparmi e la mancanza di spazi didattici innovativi. E allora, visto che lo Stato deve necessariamente in-

tervenire nella manutenzione, è il momento di investire nella sicurezza e negli ambienti di apprendimento. Le nostre scuole sono state pensate per una didattica frontale, ma oggi quel modello è superato. Alla scuola Fermi abbiamo sfruttato tutti gli spazi, anche i corridoi, per trasformare le aule i laboratori dove è il docente a decidere di giorno in giorno come impostare la lezione. Gli studenti si muovono da un'aula all'altra, superando così il vecchio concetto di aula unica dove la classe trascorre l'intera giornata». Ovviamente per fare tutto questo servono fondi. «Servono investimenti - continua Gavosto - per realizzare tutto questo e serve tempo: in 20 anni possiamo rinnovare tutte le scuole d'Italia. Intanto stiamo lanciando un portale online dove le scuole interessate all'innovazione potranno accedere a consigli e kit utili per mettere in campo la didattica innovativa, anche senza interventi strutturali in muratura».

A proposito di finanziamenti, ne servono parecchi e per questo la Fondazione stima interventi da fare nell'arco di 20 anni: per i lavori al Fermi, ad esempio, il costo complessivo dell'intervento è stato di circa 1.350 euro al metro quadro. Per ristrutturare e rinnovare i 40.000 edifici scolastici oggi attivi, pari a circa 150 milioni di metri quadri, servono circa 200 miliardi di euro l'anno. Vale a dire l'11% del Pil, l'equivalente di tre anni dell'attuale spesa complessiva destinata oggi all'istruzione.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli edifici scolastici

Frequentati ogni giorno da:

8.000.000 studenti

1.000.000 docenti



15
milioni di
metri quadri



52 anni
Età media
degli edifici



1 su 4
ha barriere
architettoniche



16%
problemi
strutturali
a solai e
coperture



21%
problemi
ambientali



13%
problemi di
inquinamento
acustico



13%
ha elementi
di pericolo

Province con maggior numero di scuole esposte



28%
scuole
in aree
con più
problemi
(Roma,
Milano,
Napoli
e Torino)

Province con maggior numero di scuole con problemi di insicurezza



Fonte: Fondazione Agnelli

centimetri

SOTTOMARINA

Immobiliarista in agitazione dopo incontro con Mangone

CHIOGGIA. Imprenditore immobiliare affermato. Molto conosciuto in città per essere entrato in parecchi affari immobiliari, soprattutto nell'ambito delle costruzioni di condomini nella zona nuova di Sottomarina, dove negli ultimi anni sono sorti parecchi palazzi, urbanizzando un'area che prima era occupata da terreni incolti. Vive a Sottomarina e anche lui ha avuto un "faccia a faccia" con i calabresi del clan Grande Aracri.

Era rimasto coinvolto, come diversi impresari di Sottomarina, nell'affare Miami, una serie di investimenti finiti in malo modo oltre oceano e condotti da un'altra agenzia immobiliare.

Di famiglia benestante, è con il business dei grandi condomini di Sottomarina che ha fatto il cosiddetto salto di qualità, avvalendosi della consulenza di studi tecnici cittadini. L'episodio che vede protagonista l'im-

prenditore avviene nel 2016 a Brugine. A fronte di un credito vantato da un fornitore nei confronti dell'immobiliarista, derivante dalle forniture di rivestimenti da bagno e sanitari nel cantiere Wood di Sottomarina, chi deve riscuotere, per farlo, si affida ad Antonio Genesio Mangone, esponente di spicco del clan Grande Aracri.

Mangone quando incontra l'immobiliarista, in più occasioni, ad alta voce, marcando l'inflessione dialettale e sfidandolo con lo sguardo fisso, dopo essersi presentato come persona legata alla malavita calabrese e con amicizie presso una importante famiglia malavitosa di quel territorio, diceva: "Qui, nel Padovano, comandiamo noi!". E come scrivono gli inquirenti nell'avviso di fine indagini «ingenerando in lui uno stato di timore, agitazione ed insonnia». —

BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI



IL GRUPPO DI NOALE

«La Cosmo estranea a fenomeni estorsivi Pronti a collaborare»

Il gruppo di Noale giudica infondate le dichiarazioni del pentito Merenda: «Mai interpellati in nessuna sede»

LA REPLICA

«**G**arantiamo, come fatto fino ad oggi, massima collaborazione con enti e istituzioni dello Stato a qualsiasi livello e ribadiamo che siamo e restiamo estranei a qualsiasi fatto estorsivo».

Dal quartier generale del Gruppo Cosmo a Noale arriva una secca presa di distanze da quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Emanuele Merenda e riportato negli atti dell'inchiesta sui Casalesi ad Eraclea. «Da quello che ho capito io, la Cosmo pagava un fisso di 20.000 euro al mese al gruppo del Donadio. (...) Ma ciò non per lavori fatti dall'impresa di Donadio, ma solo perché Donadio garantiva che non venissero danneggiati i mezzi della ditta che lavoravano nella zona sotto il suo controllo», aveva fatto mettere a verbale Merenda che aveva chiamato in causa non solo la Cosmo, ma anche l'impresa di calcestruzzi Grigolin di Ponte della Priula, nel Trevigiano, e la Nuova Betonveneta di Musile di Piave.

Dichiarazioni, quelle del collaboratore di giustizia, verifi-

cate dalla Guardia di Finanza che non ha trovato alcun riscontro né attraverso operazioni tecniche, né dall'analisi dei tabulati del traffico telefonico, e bollando il pentito come inattendibile, pur chiarendo che potesse avere anche altri cellulari.

«Il Gruppo Cosmo ha appreso delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia e della sua stessa esistenza esclusivamente dagli articoli pubblicati», si legge in una nota diramata dall'azienda nella giornata di ieri, «Di queste dichiarazioni, nessun rappresentante del Gruppo Cosmo è mai stato messo a conoscenza, né sui loro contenuti è mai stato interpellato in nessuna sede, compresa quella giudiziaria. Le dichiarazioni riportate negli articoli con riferimento a denunce per danneggiamenti riscontrati sui nostri mezzi non hanno alcun legame con i lavori della terza corsia dell'A4 ed il loro richiamo - al di là delle apparenze - costituisce un espediente per dare credibilità alle asserzioni del soggetto, nonostante la loro conclamata infondatezza». Agli atti dell'inchiesta sono state allegate anche alcune delle denunce presentate negli anni - soprattutto tra il

2006 ed il 2009, oltre che tra il 2012 ed il 2013 - dai vertici o dal personale della Cosmo in relazione a danneggiamenti o incendi ai danni delle macchine operatrici dislocate nei cantieri stradali della ditta. Tra queste, la denuncia del 7 luglio 2012 presentata da un capocantiere che segnalava il danneggiamento di un escavatore e di un rullo gommato, entrambi dislocati nel cantiere per la realizzazione della terza corsia autostradale che in quel periodo interessava il territorio di Meolo.

«Notizie non-notizie così danneggiano l'immagine della nostra società e dell'intero gruppo, impegnati ogni giorno con i loro uomini e donne nel realizzare importanti opere pubbliche e nel concorrere a gare per poter garantire lo sviluppo di una realtà che impiega 150 lavoratori e che in questi anni ha realizzato sul territorio grossi investimenti. Difenderemo con ogni mezzo e in ogni sede l'immagine della nostra azienda e la sua etica che abbiamo costruite con la fatica e il sudore di tante persone», conclude la nota della società. —

Ru.B.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





L'ingresso del mega impianto della Cosmo, a Noale

PONTE DELLA PRIULA

Il Gruppo Gregolin smentisce «Mai pagato un euro»

PONTE DELLA PRIULA. Anche dal Gruppo Grigolin di Ponte della Priula vengono smentite con forza le dichiarazioni dell'ex collaboratore di giustizia Emanuele Merenda che aveva parlato di estorsioni da parte della camorra nei loro cantieri. Già la Finanza non aveva trovato riscontro e ora anche Roberto Grigolin afferma di non aver mai pagato un euro ai clan e che è la prima volta che sente una vicenda del genere.

Il 10 febbraio 2012 per un incendio scoppiato alla Fornaci Calce Grigolin di via Bombardieri a Ponte della Priula, tutta la parte impiantistica era stata messa fuori uso. All'epoca le forze dell'ordine e la stessa proprietà escludono che si fosse trattato di un episodio di origine dolosa. E alle stesse conclusioni era arrivata la Guardia di Finanza. Un altro violento incendio avvenne nel settembre 2015 quando le fiamme si innescarono dal motore di un macchinario, utilizzato come separatore. E un altro ancora scoppiò a Ponte della Priula nel maggio 2017, quando andò a fuoco la sommità di un altoforno. Nessun collegamento, si ribadisce, con eventuali minacce. —



Un pompiere al lavoro per domare un incendio alla Grigolin



LA BETON VENETA DI ESTE

«Noi non c'entriamo con la Nuova Betonveneta citata nell'inchiesta»

Nuova Betonveneta di Musile di Piave non ha nulla a che fare con la Beton Veneta srl di Este. Lo sottolinea Marcello Tognin, ad della società padovana che opera nel settore del calcestruzzo fra Padova, Verona, Rovigo, Ferrara e Mantova. «La nostra azienda non ha filiali a Musile di Piave e non è mai stata impegnata nei cantieri della terza corsia dell'A4», spiega Tognin. «Non non c'entriamo con l'inchiesta. Questo al fine di non diffondere notizie fuorvianti che possano danneggiare i nostri 38 anni di storia ai vertici del settore delle forniture di calcestruzzo».



LA SALVAGUARDIA

Comitatone, 60 milioni per Venezia

Mose, altri 320 milioni nella legge di Bilancio e 47 per i marginamenti a Marghera. Entro fine anno la decisione sulle grandi navi

Sessanta milioni della Legge Speciale per gli interventi di manutenzione della città nel 2020. Che si aggiungono ai 65 sbloccati in questi giorni e già disponibili per il prossimo biennio. Altri 47,4 milioni per il marginamento delle aree inquinate di Porto Marghera. E un impegno a ultimare il Mose (con un finanziamento di 320 milioni) e a creare il nuovo organismo per la gestione e la manutenzione dell'opera. Ampio il dibattito su questo punto, con le richieste del Comune di avere «un ruolo attivo». Alla fine il premier Conte domanda la decisione sulla governance del Mose e della salvaguardia lagunare a una sottocommissione speciale. Altre due sottocommissioni di tecnici si occuperanno dell'aspetto legislativo e finanziario della salvaguardia e delle risorse. Un'altra riunione per la decisione definitiva – e per parlare di grandi navi – sarà convocata prima di Natale. È il risultato del Comitato, convocato ieri pomeriggio a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte («Confronto utile», ha detto). Con lui i ministri Paola De Micheli (Infrastrutture), Sergio Costa (Ambiente), Dario Franceschini (Beni culturali) e sottosegretari Andrea Martella (Presidenza del Consiglio) e Pierpaolo Baretta (Economia), dirigenti del Provveditorato alle Opere pubbliche, la commissaria Sblocca cantieri Elisabetta Spitz. Dall'altra parte del tavolo, il sindaco Luigi Brugnaro, il presidente della Regione Luca Zaia, i sindaci dei comuni

di Brugnaro di milioni ne aveva chiesti 150 l'anno, per i prossimi dieci anni. Per rifinanziare la legge Speciale, a secco dal 2003. «Non solo Mose, dovremo discutere di risorse da recuperare per l'emergenza, di Legge speciale e salvaguardia della Laguna», aveva annunciato entrando a palazzo Chigi, «del marginamento di Porto Marghera, del Mose e della sua gestione». In mattinata dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale. «L'ho ringraziato per l'affetto e la vicinanza che anche nei giorni terribili dell'acqua alta ha sempre dimostrato per Venezia».

«Abbiamo avuto la conferma che il governo si impegna a mettere i 320 milioni mancanti per il Mose sui 5 miliardi 493 milioni di costo globale», commenta alla fine il presidente della Regione Luca Zaia, «e che la fine lavori è confermata per il 31 dicembre 2021. Sulla gestione, che costa cento milioni di euro l'anno, si farà un tavolo di lavoro. Per la laguna la Regione ha chiesto 150 milioni di euro l'anno per dieci anni».

Dal Comitatore 60 milioni per la città Da Roma l'impegno a ultimare il Mose

Tre sottocommissioni su governance e finanziamenti. Brugnaro soddisfatto. Conte: «Sindaco, lasci parlare anche noi...»

Per i marginamenti di Porto Marghera sono stati stanziati 47,4 milioni

Assicurate anche le risorse (320 mln) per il completamento delle dighe mobili

Illustrata la situazione del patrimonio culturale pubblico: danni per 12 milioni

Palazzi storici e chiese hanno invece subito conseguenze quantificate in 60 mln

Alberto Vitucci

di Brugnaro di milioni ne aveva chiesti 150 l'anno, per i prossimi dieci anni. Per rifinanziare la legge Speciale, a secco dal 2003. «Non solo Mose, dovremo discutere di risorse da recuperare per l'emergenza, di Legge speciale e salvaguardia della Laguna», aveva annunciato entrando a palazzo Chigi, «del marginamento di Porto Marghera, del Mose e della sua gestione». In mattinata dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale. «L'ho ringraziato per l'affetto e la vicinanza che anche nei giorni terribili dell'acqua alta ha sempre dimostrato per Venezia».

«Abbiamo avuto la conferma che il governo si impegna a mettere i 320 milioni mancanti per il Mose sui 5 miliardi 493 milioni di costo globale», commenta alla fine il presidente della Regione Luca Zaia, «e che la fine lavori è confermata per il 31 dicembre 2021. Sulla gestione, che costa cento milioni di euro l'anno, si farà un tavolo di lavoro. Per la laguna la Regione ha chiesto 150 milioni di euro l'anno per dieci anni».

Adesso Zaia attende fiducioso che il governo dichiari – forse già nel Consiglio dei ministri di lunedì – lo stato di emergenza per l'intera regione flagellata dal maltempo. «I danni», ha detto, «sono già a quota 500 milioni».

«È andata molto bene», dice soddisfatto il sindaco Brugnaro all'uscita dalla riunione, «per la prima volta dopo anni abbiamo visto il premier, il governo e la Regione al tavolo per prendere decisioni molto importanti». Accolta anche la richiesta avanzata

da Brugnaro di poter avere un «Comitatone trasparente». Informazioni continue sullo stato dei lavori della grande opera e in laguna. Nel corso della seduta Brugnaro ha chiesto di rifinanziare la Legge Speciale. A un certo punto il presidente Conte lo ha interrotto con un sorriso: «Sindaco adesso lasci parlare un po' anche noi, non faccia come a Venezia quando parlava sempre Lei...». Commenti soddisfatti. Perché dopo anni vengono stanziati fondi per la manutenzione. I 60 milioni annunciati dal ministro Paola De Micheli si vanno ad aggiungere ai 65 stanziati due anni fa e adesso resi disponibili. E poi altri 40 sulle prossime annualità dal 2020 al 2024, da ripartire in proporzione ai comuni di gronda. Per quanto riguarda Marghera, per concludere il marginamento delle aree inquinate servono 250 milioni. Annunciati quattro anni fa dal governo Renzi. In realtà ce ne sono dell'Ambiente Sergio Costa ha annunciato la disponibilità a trovarne subito altri 47,4. Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini ha illustrato la situazione del patrimonio culturale danneggiato a Venezia: 12 milioni dei beni dello Stato, almeno 60 del patrimonio notificato, palazzi privati e chiese. —

BY-ND: NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Il tavolo del Comitato riunito ieri a palazzo Chigi sotto la presidenza del premier Giuseppe Conte

IL RAPPORTO TECNICO

Paratoie, le prove dureranno due anni Servono 551 milioni

Relazione dei tre commissari del Consorzio al ministero
Impianti finiti nel 2020, nel 2021 i test «con mare agitato»

Alberto Vitucci

Le prove di funzionalità del Mose saranno completate tra due anni, entro il novembre 2021. E quelle in condizioni di mare mosso dureranno dodici mesi, dal novembre 2020 alla fine del 2021. Gli impianti definitivi e le telecomunicazioni saranno pronti nel giugno 2021. Ma «fino al dicembre del 2021 l'azionamento del sistema di paratoie non potrà essere considerato collaudato, e pertanto la difesa dagli allagamenti non sarà garantita».

È quanto scritto in una relazione tecnica inviata in queste ore al Provveditorato e al ministero delle Infrastrutture. È firmata dai tre amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, Giuseppe Fiengo, Francesco Osola e per la prima volta anche il nuovo entrato Vincenzo Nunziata. Il documento fa il punto sulla situazione Mose, sgombrando il campo anche da *fake news* circolate in questi giorni. «La prima cosa da fare», scrivono i commissari, «sarà il completamento degli impianti. L'alimentazione elettrica di rete, i comprensori e le apparecchiature ausiliarie per l'aria compressa saranno ultimate in primavera,

in ottobre anche i gruppi elettrogeni e gli impianti di condizionamento.

Poi si dovrà redigere (entro gennaio 2020) il «Piano operativo dei test», da eseguire sulle barriere e sugli impianti, oltre al «Piano di gestione del personale» che dovrà movimentare le paratoie in caso di necessità e una nuova «Struttura organizzativa necessaria alla futura gestione e manutenzione del sistema Mose».

Le prove hanno lo scopo di comprovare, scrivono i commissari, «la rispondenza dell'eseguito allo scopo dell'opera».

Un nuovo cronoprogramma, dunque. Che prova a rispettare la data indicata tre anni fa come fine dei lavori e consegna dell'opera: il 31 dicembre del 2021. Ma perché il programma possa essere attuato nei tempi previsti sono necessarie secondo il Consorzio alcune condizioni. Cinque in particolare.

L'approvazione dei «progetti di completamento e delle perizie di adeguamento dell'opera che emergeranno come necessarie durante i test». Si tratta appunto di «prove», e come nel caso delle tubazioni che vibravano sul fondale a Malamocco, potrebbero rendersi necessari

altri ulteriori interventi di messa a punto. Serve anche sbloccare 551 milioni di euro, 138 mila già disponibili al Provveditorato entro il 5 dicembre 2019. Dovrà essere autorizzata, scrivono al ministero gli amministratori straordinari, «anche l'utilizzo dei residui di gestione sulle precedenti assegnazioni del Cipe, circa 413 milioni di euro».

Infine dovrà essere operativa, entro l'autunno 2020, una «Cabina di regia» per le decisioni sulla gestione delle paratoie, e quindi per la concertazione fra tutte le istituzioni coinvolte». Infine dovrà essere sottoscritta tra il ministero (concedente) e il Consorzio Venezia Nuova (concessionario) una nuova Convenzione per l'avviamento dell'opera entro il febbraio 2020. Dovranno anche essere stanziati i fondi necessari a questo. Le prove delle paratoie in condizioni di mare agitato e vento forte con tutte le barriere in funzione saranno dunque avviate solo dal novembre 2020, con prove progressive («step by step») sull'altezza di marea, vento, moto ondoso. Ecco perché, dicono i tecnici, «per due anni il Mose non potrà ancora funzionare». —

BY NODI ALI QUINI DIRITTI RISERVATI



Luigi Brugnaro

Per il sindaco di Venezia «è andata molto bene. Per la prima volta dopo anni il Comitato ha preso delle decisioni importanti per la città».



Marco Dori

Il sindaco di Mira: «Finalmente è stato riconosciuto anche il ruolo dei comuni della gronda lagunare. Questo è un risultato storico».



Paola De Micheli

Il ministro delle Infrastrutture ha assicurato che «il problema delle grandi navi sarà affrontato in uno specifico Comitato da convocare entro Natale».



Le paratoie del Mose durante una prova di sollevamento

IL PROCESSO

Coedmar, dal caro-sassi all'evasione fiscale (pagata)

Un'inchiesta che spunta in ogni dove, quella sullo Scandalo Mose: sebbene conclusa da tempo, continua a "figliare" procedimenti.

Da una delle costole di quell'indagine è, infatti, arrivato ieri a conclusione il processo di primo grado per una maxi-evasione fiscale contestata agli amministratori della Nuova Coedmar di Chioggia, accusati di aver evaso tra il 2010 e il 2014 quasi 8 milioni di euro (quelli rimasti nel setaccio della giustizia, dopo i tagli della prescrizione per gli anni precedenti). Evasione messa a punto grazie ad una rete di società fittizie con sede a Cipro, Panama, Canada.

Il processo si è concluso con la condanna a 90 giorni (in continuazione con il patteggiamento per il coinvolgimento nell'inchiesta Mose) per Gianfranco e Dante Boscolo Contadin, residenti a Chioggia, soci e amministratori di fatto della Nuova Coedmar, erede di quella Coedmar che secondo l'accusa controllava la rete delle società costituite per far lievitare i costi relativi alla fornitura dei sassi utilizzati per la realizza-

zione del Mose e per evadere l'Ires per milioni di euro. Assolto da ogni accusa, invece, Albino Boscolo Contadin, difeso dall'avvocata Maria Teresa Napolitano, che non è risultato essere amministratore della società e non ha mai subito condanne, neppure durante l'inchiesta Mose.

Il Tribunale ha preso atto anche dell'accordo già raggiunto dai Boscolo con l'Agenzia delle Entrate per la restituzione all'Erario del dovuto: con il pagamento di 36 rate da 236 mila euro l'una, venti delle quali già saldate. «Segno di serietà dell'azienda», sostiene l'avvocato Giuseppe Sarti, che ha difeso Dante e Gianfranco Boscolo Contadin, con il collega Spiga, «la Nuova Coedmar è una impresa solida con 100 dipendenti». I riflettori della Procura di Venezia si erano accesi sulla Coedmar come fornitrice dei sassi utilizzati nella realizzazione del Mose: arrivavano dalla Croazia, ma - grazie alle società estere - apparivano giungere dal Canada, "giustificando" così le sovrapproduzioni che finivano nei fondi neri del Mose. Ora il processo per le "estero vestizioni". —

Roberta De Rossi



'NDRANGHETA

Crolla il muro di omertà Scacco al clan

FERRO / A PAG. 2

'Ndrangheta: crolla il muro di omertà Travolto il clan Bolognino, 54 indagati

Gli imprenditori coinvolti parlano, l'inchiesta su estorsioni e riciclaggio si allarga. Semenzato restituisce 5 milioni al Fisco

Per anni tre calabresi hanno stravolto e drogato il mondo dei cantieri nel Nordest

Enrico Ferro

PADOVA. Crolla il muro di omertà, carabinieri e guardia di finanza mettono fine all'egemonia dei Bolognino a Nordest. Gli imprenditori accolgono l'invito del procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Venezia Bruno Cherchi e vuotano il sacco, raccontano i soprusi, le minacce, le estorsioni, le paure. Rivelano tredici nuovi episodi di estorsione e fanno schizzare il numero di indagati da 39 a 54. È uno spaccato difficile da immaginare per chi ne è fuori. Le regole nel mondo dell'edilizia, dei cantieri e degli appalti, venivano drogate dalla violenza spregiudicata di un manipolo di calabresi, forti di avere alle spalle una cosca della 'ndrangheta che fa tremare solo a sentirne il nome: Grande Aracri. I fratelli Bolognino avevano in Antonio Genesio Mangone il loro braccio destro.

UN ESERCITO

Sotto questa triade c'era un piccolo "esercito" di faccendieri, picchiatori e addetti al recupero crediti che agiva in nome e per conto della criminalità organizzata, che in questa terra e nei cantieri tra Padova, Venezia, Treviso, Belluno e Verona aveva visto un'occasione di crescita importante. C'è anche chi, come l'imprenditore di Vigonza Luca De Zanetti, da vittima è diven-

tato carnefice, cominciando a mettere in atto gli stessi comportamenti che tempo addietro avevano terrorizzato lui. Adesso è lui stesso indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Poi ci sono loro, le donne. «Tutto comincia con una donna e tutto finisce con una donna», ha evidenziato il colonnello Luigi Manzini, comandante provinciale dei carabinieri di Padova. L'apporto delle mogli di due imprenditori si è rivelato cruciale per chiudere un'inchiesta lunga e con una miriade di diramazioni a cavallo di nove province.

LE LACRIME

I militari che hanno lavorato con il comandante del reparto operativo di Padova Roberto Grassi e con il capo del nucleo investigativo Giovanni Garra si hanno visto gli impresari interrogati scoppiare il lacrime, li hanno visti tremare mentre facevano quei nomi, mentre uno dopo l'altro mettevano in fila le intimidazioni che si sono protratte per un decennio abbondante. Del resto il sistema messo in piedi dai Bolognino si fondava sulla costante attività intimidatoria. La moglie di uno di questi impresari edili si è vista offrire un caffè al bar, una mattina come tante. Ma prima di salutarla lo scagnozzo di turno si è rivolto a lei con un «conosco il tuo marito, me lo saluti».

«Qui, nel Padovano, comandiamo noi», ricordava a tutti Antonio Genesio Mangone, che poi si spingeva anche oltre: «Non permetterti di chiamare i carabinieri. Non risolv

nessuno perché io collaboro con i carabinieri in Calabria e sono intoccabile».

Qualcuno lo chiamava pure "Al Capone", come è stato confermato più volte durante gli interrogatori. «Il classico caso di assoggettamento», commentano gli investigatori che hanno raccolto tutte le deposizioni delle vittime delle estorsioni. In molti casi era semplice "recupero crediti", a fronte del pagamento del 50 per cento della somma totale, a volte anche della sua totalità.

5 MILIONI AL FISCO

Federico Semenzato, imprenditore mestrino di 52 anni, nei giorni scorsi ha restituito cinque milioni di euro come debito tributario relativo alle fatture false. Era la figura imprenditoriale più importante finita nell'inchiesta sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Veneto. Da capo delle aziende Segeco (lavori ferroviari) e Segea (società proprietaria dell'albergo Palazzo Giovanelli sul Canal Grande) era finito in carcere a marzo con l'accusa di aver riciclato 1 milione e 600 mila euro per conto del clan Grande Aracri di Cutro. «Le fatture false servivano per abbattere l'imposizione fiscale e, in misura maggiore, per ottenere fondi oc-



culti da poter liberamente utilizzare anche per delitti di corruzione operando le sue imprese prevalentemente con enti pubblici» scriveva il giudice Gilberto Stigliano. «Le fatture sono nostre, perché devo pagare l'Iva allo Stato?», si chiedeva uno degli impresari utilizzati per il riciclaggio. Nel blitz dello scorso mese di ottobre era finito indagato anche un notaio della provincia di Padova.

IL BILANCIO

I reati commessi dall'esercito dei Bolognino vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, all'estorsione, alla violenza, al riciclaggio. Sono state emesse fatture per operazioni inesistenti per oltre 30 milioni di euro. «Alla fine la collaborazione auspicata c'è stata, questa è la cosa importante», ha commentato il colonnello Manzini. —

 BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TUTTI GLI INDAGATI

Francesco AGOSTINO

Idriz AHMETAJ

Karima BAACHAUI

Adriano BIASION

Andrea BIASION

Gaetano BLASCO

Francesco BOLOGNINO

Michele BOLOGNINO

Noemi Andrea BOLOGNINO

Sergio BOLOGNINO

Antonio BRUGNANO

Eros CARRARO

Ferdinando CARRARO

Marco CARRETTI

Antonio CARVELLI

Donato Agostino CLAUSI

Carmine COLACINO

Angelino CRISPINO

Tobia DE ANTONI

Giuseppe DE LUCA

Luca DE ZANETTI

Francesco Carmine Antonio DEPASQUALE

Rocco DEVONA

Gianni FLORO VITO

Antonio GNESOTTO

Giulio GIGLIO

Giuseppe GIGLIO

Alexandra Sabine INNOCENTI

Salvatore INNOCENTI

Emanuel LEVORATO

Sergio LONETTI

Leonardo LOVO

Antonio Genesio MANGONE

Vincenzo MARCHIO

Stefano MARZANO

Antonio MAZZEI

Mario MEGNA

Renata MUZZATI

Antonio MUTO

Massimo NALESSO

Domenico NARDELLA

Leonardo NARDELLA

Patrizia ORLANDO

Salvatore PAOLINI

Giuseppe RICHICHI

Roberto RIZZO

Federico SCHIAVON

Francesco SCIDA

Pasquale SCIDA

Ilir SHALA

Sadik SHALA

Mario VULCANO

Valter ZANGARI

Loris ZANIOLO

Depasquale ha minacciato gli artigiani che lavoravano alla sua villa
«Siamo indagati per mafia, è già tanto si ti ho dato 5mila euro»

Doveva salvare il Treviso Calcio finisce nei guai per estorsione

IL PERSONAGGIO

Gianni Belloni

Alla fine c'è finito anche lui nei guai. Amico fraterno di Sergio Bolognino, la sua villa, costruita da Bolognino, a Tezze sul Brenta è contigua alla sua, separata solo da una siepe, Francesco Carmine Depasquale si è rifiutato di pagare un artigiano per la fornitura e la posa del marmo per la sua villa. «...È già tanto se ti ho dato 5000 euro... noi siamo indagati per mafia dal Ros» racconta mostrando, spalleggiato da Sergio Bolognino, al malcapitato i documenti che riguardavano una sua vicenda giudiziaria. Per questo ora è imputato per estorsione con l'aggravante del metodo mafioso.

Crotonese, 47 anni di cui la metà vissuti nel bassanese, imprenditore edile, ma si è occupato anche di noleggio di auto e di commercio di alimentari, ha da sempre un pallino fisso: diventare presidente di una squadra di calcio.

È stato a un passo dal dirigere, nel 2012, il Treviso Calcio, ma la trattativa è sfumata all'ultimo. Nello stesso periodo ci prova anche con il Mantova - «le aziende padovane G. M. Food e Il Legno srl sono al nostro fianco», assicura -, con il Civitavecchia e anche qui garantisce l'appoggio di «cinque imprenditori, solo io sono di Crotona, poi gli altri sono del Veneto, fra Padova e Vicenza».

Prima di questi sfortunati tentativi è stato presidente del Montichiari Calcio, quan-

do la squadra della provincia bresciana militava in serie D, fino al suo fallimento. La Commissione disciplinare gli ha assestato una multa di 50mila euro per aver «determinato con il proprio comportamento la cattiva gestione della Società e il dissesto economico-patrimoniale che hanno determinato il fallimento della stessa».

Finisce a dirigere l'Andria, in Puglia, squadra di Prima Divisione. Anche qui l'acquisizione, come sarebbe avvenuto a Treviso se fosse andata in porto, formalmente se la aggiudica Stefano Rossi, amministratore delegato della Hdx, società romana che opera nel settore del fotovoltaico. Sotto la guida di Depasquale la società pugliese va dritta verso il fallimento avvenuto l'8 maggio 2014. L'imprenditore crotonese, il 13 settembre 2016, viene condannato dal tribunale sportivo per 5 anni di inibizione e 30mila euro di ammenda per aver «sottratto, occultato e omesso la tenuta delle scritture contabili obbligatorie della società».

Il fallimento delle trattative a Treviso, come a Mantova, vanno sicuramente addebitate alla fama, e alle informative di polizia, che descrivevano Depasquale come vicino alla 'ndrangheta di Papanice, frazione di Crotona. A Mantova, in particolare, durante le trattative per l'acquisizione della società, compaiono dei volantini in cui viene citata la sua parentela con il boss Domenico Megna. «È mio cugino - ha commentato Depasquale alla *Gazzetta di Mantova* -. I parenti non si possono certo scegliere». —



Scuola, per sistemare 40mila edifici servono almeno 200 miliardi

STUDIO DELLA FONDAZIONE AGNELLI

Una sfida nella sfida. È quella che attende la complessa, costosa e per certi versi farragginosa macchina dell'edilizia scolastica per cercare di raggiungere due obiettivi non più rinviabili: rendere più sicure e al tempo stesso più sostenibili le 40mila scuole italiane. Ma per riuscirci serve un

iniezione di liquidità senza precedenti. Circa 200 miliardi di investimenti pubblici, tre volte le risorse dedicate all'intero comparto dell'istruzione, secondo le stime contenute nel Rapporto sull'edilizia scolastica, che la Fondazione Giovanni Agnelli presenta oggi a Torino. **Bruno e Tucci** — a pag. 12

Edilizia scolastica, per la sicurezza servono 200 miliardi di euro

FONDAZIONE AGNELLI

Il Rapporto annuale stima gli investimenti necessari per rinnovare gli edifici

Le strutture in Italia sono circa 40mila con un'età media di 52 anni

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Una sfida nella sfida. È quella che attende la complessa, costosa e per certi versi farragginosa macchina dell'edilizia scolastica per cercare di raggiungere due obiettivi non più rinviabili: rendere più sicure e al tempo stesso più sostenibili le 40mila scuole italiane. Ma per riuscirci serve un'iniezione di liquidità senza precedenti. Circa 200 miliardi di investimenti pubblici, tre volte le risorse dedicate all'intero comparto dell'istruzione, secondo le stime contenute nel Rapporto sull'edilizia scolastica, che la Fondazione Giovanni Agnelli presenta oggi a Torino. Oltre 250 pagine di analisi, tabelle, contributi che individuano nell'incrocio tra architettura, pedagogia e didattica la bussola da seguire. In un piano, quanto meno di medio periodo, che ripeta su scala nazionale quanto avvenuto, in piccolo, nel capoluogo torinese.

Lo stato delle nostre scuole

Il rapporto parte dalla fotografia dello stato dei luoghi. Gli edifici scolastici in Italia, ci racconta l'Anagrafe dell'edilizia scolastica del Miur, sono circa 40mila; hanno un'età media avanzata (52 anni) e in due casi su tre sono stati costruiti più di 40 anni fa. Molte scuole sono fragili e insicure, edificate senza attenzione ai criteri antisismici e con

l'impiego di materiali scadenti. Con diverse carenze sia nelle strutture portanti, sia negli impianti; così come sono numerosi i casi in cui non sono state adottate misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Non solo. Sia gli edifici degli anni Settanta sia quelli antecedenti mancano dal punto di vista della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica: materiali non isolanti, vetrate e infissi che disperdono il calore, fonti di riscaldamento o raffreddamento inquinanti e inefficienti.

A tutto questo si aggiungono gli spazi scolastici che sono stati (e sono tutt'ora, in larga parte) pensati per una didattica tradizionale, trasmissiva: cattedre rialzate, lavagne al muro, banchi disposti in fila di fronte al docente, attaccapanni nei corridoi. Con una disposizione che, peraltro, penalizza innovazioni e metodi didattici diversi dalla lezione frontale. A pesare sull'intero quadro c'è anche una scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria, che dipende pure dalla frammentazione di responsabilità e competenze distribuite tra Stato, regioni, enti locali e singole scuole in merito alla proprietà e alla conduzione degli edifici.

La questione demografica

All'aspetto edilizio si lega, a doppio filo, anche l'aspetto demografico. Da cui discende un'altra considerazione: più che di nuove costruzioni, nei prossimi anni, l'Italia avrà bisogno di intervenire soprattutto sul patrimonio scolastico esistente. Rendendolo bello, sicuro, sostenibile e innovativo. Ciò accadrà - evidenzia ancora la Fondazione Agnelli - perché da qui al 2030 la popolazione nelle classi perderà 1,1 milioni di studenti: «Sarebbe pertanto velleitario - è scritto nello studio - immaginare nel nostro Paese un'importante stagione di nuove costruzioni».

I costi di un possibile intervento

E se, come annuncia l'attuale governo, a breve, partirà un maxi piano di investimenti pubblici in infrastrutture per spingere la crescita, allora, occorre inserire subito un capitolo ad hoc dedicato all'edilizia scolastica. Sul tema Fondazione Agnelli e Compagnia di San Paolo si sono già cimentate, intervenendo per rinnovare, a Torino, le scuole medie Enrico Fermi e Giovanni Pascoli. Qui, accanto a interventi pensati per rendere gli spazi di apprendimento funzionali a un modo diverso di fare didattica, sono stati necessari significativi interventi strutturali sia di consolidamento e sicurezza delle strutture sia di efficientamento energetico. A consuntivo, il costo complessivo dell'intervento sul Fermi, incluse le opere edili, gli arredi e i compensi professionali, è stato di circa 1.350 euro al metro quadro, Iva esclusa.

Applicando lo stesso costo, la Fondazione Agnelli stima che per ristrutturare e rinnovare i 40mila edifici scolastici oggi attivi, corrispondenti a circa 150 milioni di metri quadrati, servirebbero 200 miliardi di euro. È una cifra pari a qualcosa di più dell'11% del Pil, equivalente a tre anni dell'attuale spesa complessiva per l'istruzione.

«Si tratta di un investimento imponente, che non può che essere realizzato in molti anni - sottolinea il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto -. Ma proprio per questo è im-



portante che l'ambizioso programma di riqualificazione delle scuole italiane venga programmato sin da adesso e perseguito senza incertezze e cambiamenti di rotta nei prossimi decenni». A beneficiarne sarebbe anche la collettività se è vero che, nell'arco di un decennio, il consumo di acqua si ridurrebbe di un quinto, quello di energia termica di un terzo e quello di elettricità addirittura del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età media degli edifici scolastici

Dati per regione. Anno 2019

Liguria 75	Lombardia 55	Umbria 49	Puglia 48	Campania 48
Piemonte 64	Marche 54	Abruzzo 48		Basilicata 47
Toscana 56	Friuli Venezia Giulia 53	Sicilia 47		Sardegna 44
Emilia Romagna 56	Veneto 52	Lazio 47	Molise 42	Calabria 42

Fonte: Fondazione Giovanni Agnelli elab. su dati Anagrafe edilizia scolastica, a partire dalle informazioni disponibili su anno/epoca di costruzione degli edifici



La scuola media Enrico Fermi di Torino. La riqualificazione nell'ambito del progetto «Torino fa Scuola»



Caso scuola. Architettura, pedagogia e didattica: modello vincente secondo Fondazione Agnelli e già sperimentato a Torino

Titolo bloccato a Piazza Affari per lo scatto a fine seduta

Bloccato in Borsa il titolo di Astaldi, con un rialzo teorico dell'8,69% a 0,59 euro nelle ultime manciate di minuti di contrattazione. Lo scatto avviene il giorno dopo la sostituzione di due commissari giudiziari indagati, con la nomina di Vincenzo Mascolo e Piergiorgio Zampetti, i quali affiancheranno Vincenzo Ioffredi nell'ambito della procedura di concordato preventivo che la società ha attualmente in corso.

Mascolo e Zampetti prendono il posto di Francesco Rocchi e

Stefano Ambrosini che si rano dimessi dopo essere stati indagati per corruzione in atti giudiziari da parte della Procura di Roma.

Nei giorni scorsi era arrivato intanto dal Tribunale di Roma, Sezione Fallimentare, il decreto che conferma la regolarità formale e sostanziale dell'attestazione del piano concordatario, mentre ai primi di novembre era arrivato ai creditori il decreto di ammissione alla procedura di concordato. Prossime tappe il 6 febbraio, limite fissato per l'udienza per la convocazione dei creditori e il relativo voto, e l'aumento di capitale da 225 milioni di euro previsto nel piano concordatario di Salini Impregilo per Progetto Italia.

Andamento del titolo a Milano



© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia del Rapporto sull'edilizia scolastica: "Problemi ambientali in un istituto su 4, il 16% ha difetti strutturali. È urgente intervenire"

Fragili, pericolose e vecchie di mezzo secolo Bocciatura senza appello per le nostre scuole

**Adeguati interventi
ridurrebbero
di un terzo i consumi
di energia**

DOSSIER

FLAVIA AMABILE
ROMA

Gli edifici scolastici italiani hanno un'età media di 52 anni e in gran parte non sono più adeguati alle esigenze del futuro prossimo. È la conclusione «senza appello» a cui arriva il Rapporto sull'edilizia scolastica della Fondazione Agnelli che sarà presentato oggi a Torino.

Una tesi netta, che non prevede giustificazioni e che si basa su cifre impietose. Due terzi delle scuole risalgono a più di quarant'anni fa, una su quattro ha problemi di natura ambientale, il 16,1% ha problemi dichiarati di seria compromissione delle strutture e delle coperture. E sono «soprattutto gli edifici che ospitano le scuole medie a ricevere giudizi molto negativi» sullo stato di conservazione di strutture e impianti. Il 70% non è stato costruito per ospitare scuole ma sono adattamenti di strutture pensate per usi diversi, con tutti i limiti e i problemi conseguenti.

I campanelli d'allarme

«La gran parte degli edifici scolastici attualmente in uso - prosegue il Rapporto - che risale agli anni Settanta o prima,

non favorisce la diffusione di metodi didattici diversi dalla lezione frontale. L'età avanzata del patrimonio scolastico - con stili progettuali, risorse tecnologiche e vincoli economici ereditati dal passato - comporta altre due conseguenze negative. La prima la conosciamo bene, per i tristi eventi di cronaca: molte scuole sono fragili e insicure, costruite spesso senza attenzione ai criteri antisismici e con l'impiego di materiali scadenti e deperibili; a questo va frequentemente aggiunta l'assenza di adeguate politiche di manutenzione ordinaria e straordinaria da parte delle amministrazioni locali proprietarie».

Le scuole sono inadeguate perché non garantiscono il benessere degli studenti, il loro bisogno di educazione allo sviluppo sostenibile che deve entrare nella più ampia nozione di educazione alla cittadinanza ma fanno lievitare anche i costi di manutenzione delle scuole. «Se considerati sull'arco di un decennio gli investimenti ambientali sarebbero in grado di abbattere di un terzo i consumi di energia termica per riscaldamento, della metà quelli di energia elettrica per illuminazione e di un quinto quelli dei consumi di acqua, con conseguente riduzione dei costi di gestione», avverte il Rapporto.

È un'analisi che non lascia possibilità di arrivare a conclusioni diverse, prosegue il documento. «Anche se molti drammatici campanelli d'al-

larne avrebbero dovuto già convincerci della criticità del fenomeno, è certo che nel terzo decennio del XXI secolo l'Italia dovrà affrontare il generalizzato invecchiamento dei suoi edifici scolastici: in maggioranza entreranno in una fase altamente critica, che sempre più condizionerà negativamente il modo di far scuola, oltre ad aggravare i rischi per la sicurezza».

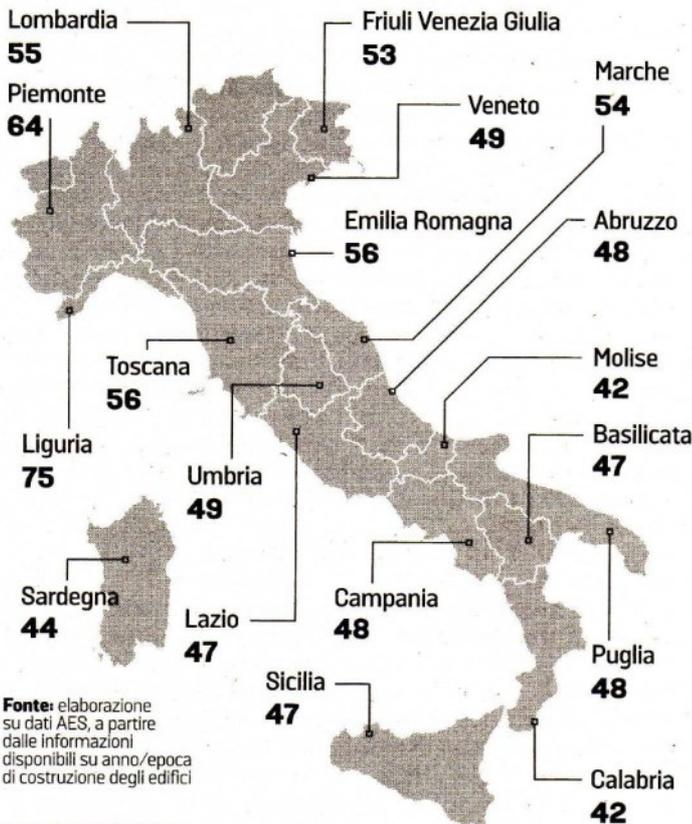
La necessità di un piano

Le scuole sono pericolose oltre che inadeguate. «È quindi urgente intervenire» con un piano ventennale di ristrutturazioni degli edifici. L'alternativa - sottolinea il Rapporto - «è un distacco ancora più profondo dai livelli di apprendimento degli studenti dei Paesi avanzati, un diseducativo spreco di risorse ambientali e in alcuni casi anche un pericolo per la sicurezza di chi a scuola lavora e studia. È, però, più ragionevole e conveniente intervenire con una visione e una strategia operativa che sappiano integrare i diversi aspetti del problema». Un'analisi che - come spiega la Fondazione Agnelli - vuole andare oltre la semplice denuncia ma è «il miglior modo per dichiarare la nostra ostinata fiducia del ruolo della scuola pubblica nel formare le nuove generazioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ETÀ MEDIA DEGLI EDIFICI SCOLASTICI REGIONE PER REGIONE (dati in anni)



Fonte: elaborazione su dati AES, a partire dalle informazioni disponibili su anno/epoca di costruzione degli edifici

ELEMENTI DI DISTURBO PER LE SCUOLE

Inquinamento acustico
2.323 edifici

Inquinamento atmosferico
1.005

Radiazioni elettromagnetiche
825

Industrie inquinanti
298

Acque inquinanti
260

Discarica
176

Cimitero
164

Altro
885



centimetri
LA STAMPA

Fonte: elaborazione su dati AES.
*In diversi casi uno stesso edificio presenta due o più problemi

VARIAZIONI ASSOLUTE NEL NUMERO DI CLASSI/SEZIONI SCOLASTICHE, DALL'ANNO 2018/19 ALL'A.S. 2029/30

(sulla base delle proiezioni ISTAT della popolazione residente)

	Sezioni infanzia	Classi primaria	Classi sec. I grado	Classi sec. II grado	TOTALE
Piemonte	-448	-1.242	-666	-232	-2.588
Valle d'Aosta	-9	-42	-25	-11	-87
Lombardia	-634	-2.737	-1.555	-70	-4.996
Liguria	-94	-353	-251	-172	-870
Trentino Alto Adige	50	-67	-108	-54	-179
Veneto	-509	-1.691	-1.094	-617	-3.911
Friuli Venezia Giulia	-97	-345	-224	-111	-777
Emilia Romagna	-518	-1.447	-603	266	-2.301
Toscana	-313	-1.003	-531	-15	-1.862
Umbria	-126	-299	-173	-33	-631
Marche	-184	-538	-282	-116	-1.120
Lazio	-491	-1.675	-933	220	-2.879
Abruzzo	-142	-338	-188	-125	-793
Molise	-32	-65	-38	-70	-205
Campania	-1.030	-2.560	-1.624	-2.435	-7.649
Puglia	-507	-1.347	-1.026	-1.598	-4.478
Basilicata	-68	-147	-109	-227	-551
Calabria	-281	-502	-304	-440	-1.527
Sicilia	-542	-1.251	-1.077	-1.465	-4.335
Sardegna	-311	-680	-341	-321	-1.653
Totale Italia	-6.285	-18.332	-11.149	-7.626	-43.392

Fonte: elaborazione a partire dalle proiezioni probabilistiche della popolazione (ISTAT)

ANDREA GAVOSTO L'allarme del presidente della Fondazione Agnelli
 "Rischia di aumentare il gap d'apprendimento rispetto agli alunni Ue"

“Dai governi parole e pochi fatti Limitare le nuove costruzioni e riqualificare quelle esistenti”

ANDREA GAVOSTO
 PRESIDENTE DELLA
 FONDAZIONE AGNELLI



Le aule sono inadeguate dal punto di vista didattico, della sicurezza e della sostenibilità

INTERVISTA

ROMA

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, l'aggettivo che usate più volte per definire le scuole italiane in questo rapporto è «inadeguate». Da che punto di vista?

«Il patrimonio edilizio scolastico italiano è in gran parte inadeguato perché obsoleto dal punto di vista didattico, della sicurezza e della sostenibilità ambientale. È inadeguato a garantire il benessere di docenti e studenti, e con questo la qualità degli insegnamenti e degli apprendimenti. È inadeguato a favorire la diffusione dell'innovazione didattica e organizzativa. È inadeguato a soddisfare buoni requisiti di sicurezza. È urgente intervenire».

Un'urgenza di cui si parla da anni. Qualche governo ha anche investito miliardi ma senza grandi risultati.

«I governi di questi anni hanno alzato il livello di attenzione ai problemi dell'edilizia scolastica. Più a parole che con le azioni. Solo il governo Renzi si è impegnato più degli altri ma a tutti è mancata una visione d'insieme».

Che cosa intende?

«Si è parlato tanto di scuole sicure, di scuole sostenibili, di scuole belle e innovative. Ora è probabile che chi pensa a scuole di nuova costruzione le voglia progettare come sicu-

re, sostenibili, belle e didatticamente innovative. Ma non potrà essere la regola nel nostro paese perché scuole interamente nuove resteranno un'eccezione».

Che cosa proponete?

«Le tendenze demografiche porteranno a una riduzione della popolazione scolastica di 1.100.000 unità da oggi al 2030: sarebbe velleitario immaginare per l'Italia un'importante stagione di nuove costruzioni. Bisogna soprattutto ristrutturare e riqualificare il patrimonio esistente integrando le tre dimensioni: sicurezza, sostenibilità, innovazione didattica».

Un'operazione immensa. Avete delle previsioni dei costi?

«A Torino ci siamo occupati del rinnovamento della scuola media Fermi. Abbiamo speso 1350 euro per metro quadro inclusi gli arredi, banchi sedie e monitor. Se si moltiplica questa cifra per circa 150 milioni di metri quadrati del patrimonio totale si ottiene un valore di 200 miliardi di euro, l'11% del Pil. Nessuno pensa che una simile operazione si possa fare in un anno, richiede una programmazione. C'è bisogno di venti anni ma dobbiamo farlo perché le nostre scuole non reggeranno. E nemmeno i nostri studenti».

Perché?

«Quasi tutte le scuole sono nate pensando a una didattica tradizionale. Se non si prova a dare ai ragazzi spazi adatti anche alle nuove didattiche è un'occasione perduta. Abbiamo già grandi ritardi nelle competenze rispetto a quelle dei loro coetanei degli altri Paesi Ocse: se non facciamo nulla per modificare il ruolo che l'edilizia scolastica ha per l'apprendimento, tra vent'anni il divario sarà incolmabile». **FLA.AMA.** —

